



**COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF**

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE  
E/O PERSONALE DELL'AUTORE  
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE  
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

# **QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA**



**ANNO XXXI - N. 1 - DICEMBRE 2021**

## QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXI - anno 2021  
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia  
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine  
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it  
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*  
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: moneta emessa ad Aquileia e rinvenuta a Boyabat (Turchia).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Le immagini dagli scavi recenti di Aquileia sono pubblicate con il permesso della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Le riproduzioni degli oggetti conservati presso il Museo di Aquileia sono pubblicate per concessione del Polo museale del Friuli Venezia Giulia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

## INDICE

### ARTICOLI

Mitja GUŠTIN, <i>Un congiunto della devota di Caldevigo?</i> .....	p.	7
Dénes GABLER, <i>Terra sigillata norditalica rinvenuta a Solva (Esztergom-Várhegy, Ungheria)</i> .....	p.	17
Giuseppe INDINO, <i>Le sigillate del Centro e del Sud della Gallia nella Regio X italica: nuove carte di distribuzione</i> .....	p.	31
Luca POLIDORO, <i>Il tema della maschera fogliata nell'architettura severiana del Nord Italia: forme e contenuti di un'occasione di celebrazione del potere imperiale</i> .....	p.	43
Zrinka MILEUSNIĆ, <i>Nuove conoscenze sugli inizi urbani della città tardoantica di Capodistria</i> .....	p.	55
Maurizio BUORA, <i>Scritto sulla pietra. Un'epigrafe di importante valore storico nella cattedrale di Capodistria</i> .....	p.	63
Antonio SALVADOR, <i>Castegna Major (El Palaz): Comune di Revine Lago (TV)</i> .....	p.	69
Gaia MAZZOLO, <i>La sezione dei cosiddetti "falsi" della collezione numismatica del Museo Bottacin di Padova</i> .....	p.	75
Andrea TILATTI, <i>Recensione a La torre di porta Villalta a Udine, a cura di Maurizio Buora e Alessandra Gargiulo</i> .....	p.	85

### DOSSIER: AQUILEIA

Patrizia BASSO, Diana DOBREVA, Maria BOSCO, Fiammetta SORIANO, Andrea ZEMIGNANI, <i>Gli scavi nell'Ex Fondo Pasqualis. I risultati delle indagini 2018</i> .....	p.	91
Zuleika MURAT, Paolo VEDOVETTO, <i>Sculture medievali dai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia</i> .....	p.	119
<i>Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – 2</i> , a cura di Stefano MAGNANI .....	p.	141
Maurizio BUORA, Ergün LAFLI, Gülseren KAN ŞAHİN, <i>Monete da Aquileia in un ripostiglio dell'inizio del IV secolo d. C. dalla Turchia settentrionale</i> .....	p.	165

### DOSSIER: SLAVI

Elisa POSSENTI, <i>Produzioni metalliche di VIII-X secolo in Veneto e Trentino-Alto Adige e loro rapporto con la cosiddetta cultura di Köttlach</i> .....	p.	177
Franco FINCO, <i>Toponomastica friulana e strati linguistici slavi: un (ri)esame</i> .....	p.	215
Paul GLEIRSCHER, <i>Romani, Slavi e Baiuvari in Carantania tra Principato slavo e Contea bavarese. Dati archeologici</i> .....	p.	235
Andrej PLETERSKI, <i>Slavi e Valacchi alle porte dell'Italia nel contesto dell'etnogenesi degli Slavi</i> .....	p.	253
Angela BORZACCONI, <i>"Cultura di Köttlach": contesti e rinvenimenti in Friuli Venezia Giulia. Considerazioni e prospettive di ricerca</i> .....	p.	279
Norme redazionali .....	p.	307

# “CULTURA DI KÖTTLACH”: CONTESTI E RINVENIMENTI IN FRIULI VENEZIA GIULIA. CONSIDERAZIONI E PROSPETTIVE DI RICERCA

Angela *BORZACCONI*

Molti sono gli aspetti e gli argomenti che convergono nella rappresentazione tematica di un incontro teso a indagare la presenza, e dunque il riconoscimento, di contesti archeologici definiti come “Cultura di Köttlach”, con l’obiettivo di posizionarli nel quadro storico-istituzionale che va prendendo forma attorno all’anno Mille.

Un titolo che richiama un’interpretazione consolidata, per verificarne la compatibilità con le più recenti acquisizioni archeologiche e la coerenza con l’attuale dibattito scientifico.

Nell’ambito di tale proposta questo contributo si inserisce con alcune riflessioni, nella prospettiva di un ulteriore sviluppo focalizzato sull’approfondimento dei contesti di scavo ad oggi noti, ai quali si rimanda per i confronti puntuali sui materiali. Dunque l’archeologia come punto di partenza obbligato per un dibattito che prende avvio dalla cultura materiale e dai ragionamenti che ne conseguono<sup>1</sup>.

Il duplice supporto costituito dalle fonti, nonché dai dati offerti dalla toponomastica (seppur da trattare separatamente come si conviene ad ognuna di queste discipline), si rivela fondamentale nella misura in cui è proprio questa ricchezza di apporti che permette di esprimere in modo efficace le articolazioni di molteplici e affatto lineari dinamiche. Complessità che è necessario fare emergere per evitare di appiattire la sfaccettata realtà delle situazioni concrete che l’archeologia pone. Si tratta di un tema archeologico sensibile poiché coinvolge culture e identità, dunque particolarmente ricco nel suo vasto bagaglio bibliografico, diversificato per orientamenti, posizioni, prospettive, che è parso opportuno richiamare per comprendere appieno la potenzialità delle intuizioni, ma anche lo sforzo metodologico, le idee, il dibattito e l’intricato quadro che ne deriva. Per tali motivi, la panoramica dei rinvenimenti documentati in Friuli Venezia Giulia non può prescindere dal ripercorrere i temi e le modalità che hanno trainato le ricerche nei siti dei paesi contermini da oltre centocinquanta anni, partendo dai rinvenimenti nella località di Köttlach e passando attraverso il riconoscimento di una cultura che prese il nome da quella località a sottolinearne il profilo autonomo, conteso e allo stesso tempo condiviso. Una panoramica necessaria a

inquadrate i rinvenimenti friulani, considerate le peculiarità storiche del Friuli Venezia Giulia, terra di confine, ma anche interessante punto di osservazione di un comparto territoriale che travalica gli attuali limiti regionali.

## 1. STUDI E RICERCHE

### 1.1. *I rinvenimenti di Köttlach e l’archeologia alto-medievale nel territorio delle Alpi orientali. Studi e ricerche tra XIX e XX secolo*

Allo stato attuale degli studi con la denominazione “cultura di Köttlach”, ancora oggi utilizzata nel controverso dibattito che la circonda, si intende una cultura materiale espressa da produzioni in metallo legate ad accessori personali (usati come oggetti decorativi multifunzionali) che, alla luce delle conoscenze attuali, sappiamo essere adottati sia nel costume maschile che in quello femminile. Si tratta in particolare di orecchini a mezzaluna, in una prima fase costituiti da lamine con ornati geometrici incisi, successivamente sostituiti da oggetti realizzati in fusione e dotati di inserti decorativi in smalto con raffigurazioni astratte, ma anche zoomorfe e antropomorfe; fibule a disco, analogamente prodotte in lamina incisa o con inserti in smalto; cerchietti in bronzo indossati a decorare le tempie (anelli temporali) e/o intrecciati ai capelli (definiti anche anelli crinali). Manufatti per consuetudine identificati come distintivi di una cultura riferita agli Slavi alpini, la cui definizione prese il nome dal cimitero rinvenuto a Köttlach presso Gloggnitz, a sud di Vienna a metà Ottocento (fig. 1).

Tale identificazione, spesso coerente con una particolare concentrazione di attestazioni toponomastiche di derivazione slava, è stata messa in relazione a popolazioni provenienti dall’arco alpino orientale, dove genti slave erano insediate dalla fine del VI secolo. Un’area geografica storicamente conosciuta come *Carantania* (oggi compresa tra Carinzia, Stiria e Slovenia occidentale), nella quale agli inizi del VII secolo gli Slavi alpini (*Carantani* e *Carniolenses*) erano riusciti ad insediarsi stabilmente, dando vita ad un Principato slavo indipendente dal dominio avaro, con una popolazione



Fig. 1. Il paesaggio di Köttlach presso Gloggnitz, località a sud di Vienna, in una cartolina dei primi decenni del Novecento.

mista rappresentata da Slavi alpini e genti legate alla cultura romanza, per la quale il processo di formazione di una coscienza distintiva avvenne tra VIII e IX secolo, in un raccordo molto stretto con la fase di cristianizzazione (fig. 2).

I rinvenimenti di Köttlach, località della Bassa Austria peraltro esterna all'ambito geografico proprio della Carantania, si inserirono in un articolato processo di riconoscimento di ambiti culturali di matrice slava nei territori danubiani delle Alpi orientali nei decenni a cavallo tra XIX e XX secolo; un periodo in cui l'archeologia altomedievale acquisì un ruolo di primo piano, quale terreno di confronto e di ricerca di specifiche identità culturali. La pubblicazione di questi scavi, avvenuta quasi cento anni dopo, si colloca dunque nel contesto di un dibattito già avviato ed estremamente composito.

Senza alcuna pretesa di riassumere questioni la cui complessità è ulteriormente amplificata dalla sensibilità dei contesti storici che hanno visto lo sviluppo di questi studi, vale la pena richiamare i termini e le modalità con cui si tentò di collegare produzioni considerate distintive di una cultura materiale. Ci si addentra in questo ambito con molta prudenza, alla luce delle moderne acquisi-

zioni archeologiche e delle più mature consapevolezze della ricerca scientifica <sup>2</sup>.

Il contesto cimiteriale dal quale prese avvio l'idea di un ambito cronologico e culturale diverso da quelli noti, non immediatamente identificato e dunque definito "di Köttlach", fu messo in luce nel 1854, in concomitanza ad alcuni lavori effettuati nell'omonima località della Bassa Austria (presso Gloggnitz, distretto di Neunkirchen). Gli scavi restituirono trentasei inumazioni, per lo più effettuate all'interno di casse lignee, con corredi ricondotti ad una matrice culturale omogenea. Si trattava per lo più di ornamenti personali in metallo e manufatti ceramici, genericamente attribuiti ad un orizzonte preromano, di cui purtroppo non fu mantenuta una distinzione per tomba. Non possediamo neppure dati completi sull'estensione del contesto, rinvenuto a più riprese come attesta l'individuazione di un numero pressoché analogo di tombe presso il fiume Schwarze, con le medesime caratteristiche e dunque verosimilmente parte dello stesso contesto, purtroppo completamente distrutte durante il recupero <sup>3</sup>.

Fu necessario attendere il 1943 per vedere la luce di una monografia sui rinvenimenti di Köttlach ed altri siti altomedievali della Bassa

Fig. 2. La Carantania e la Carniola, VIII-IX secolo (da ŠTIRH 2010).



Austria, curata dall'archeologo Richard Pittioni per la rivista dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Vienna, assieme ad altri siti altomedievali individuati nella Bassa Austria <sup>4</sup>.

Nel lungo tempo che intercorre tra la data del rinvenimento (1854) e quella della pubblicazione (1943), prende forma un dibattito che già a fine Ottocento si profilava condizionato dai coevi contesti nazionali che mal tolleravano la ricerca di identità etniche nelle aree più sensibili dell'Europa, successivamente travolta dal primo conflitto mondiale.

A stimolare questo dibattito contribuì il susseguirsi di rinvenimenti nella Bassa Austria (tra Palt e Brunnkirchen, presso Hadersdorf, a Thunau), ricoverati nei Musei di Vienna e di Eggenburg, non sempre correttamente scavati e conservati nonostante le disposizioni della Commissione regio-imperiale dell'impero austroungarico sensibilizzata sul rischio dei rinvenimenti in questo areale. I contesti, in un primo momento datati all'età del

ferro, furono successivamente ricondotti all'età altomedievale, pur con notevoli oscillazioni tra il V-VI secolo e l'età carolingia. Solo successivamente fu richiamata la cultura slava, concentrando l'attenzione su alcune tipologie di monili, in primo luogo i cerchietti temporali, che contribuivano a implementare il quadro già esistente proposto da coevi studi archeologici e antropologici per la Boemia e la Moravia <sup>5</sup>.

Un significativo apporto fu offerto da Paul Reinecke, un archeologo tedesco di formazione preistorica particolarmente dedito agli studi di antropologia, noto per aver elaborato un metodo di datazione dei reperti archeologici della cultura di Hallstatt, basato su comparazioni e associazioni incrociate di manufatti.

Valutando la ricorrenza di elementi comuni nella maggior parte dei siti considerati, definì un ambito coerente con i contesti di Köttlach e, tenendo conto dei fatti storici legati agli Slavi insediati a sud del corso medio del Danubio,



prese come riferimenti comparativi il gruppo culturale di ambito pannonico allora denominato “Keszthely” e le culture germaniche occidentali che gli consentirono di collocare i ritrovamenti in un’epoca successiva al crollo della formazione statale avaro-slava, individuando una cronologia di IX-X secolo. Proprio il confronto con i ritrovamenti pannonici spinse lo studioso a ritenere che questo ambito culturale riconosciuto nel territorio delle Alpi orientali, pur nella sua generale omogeneità, si articolasse in due periodi ben differenziati, rispecchiando un sostanziale cambiamento della cultura materiale: una fase iniziale prossima al gruppo di “Keszthely” e una fase finale più vicina alla cerchia di Köttlach ricondotta all’epoca carolingia. Una riflessione a parte fu riservata agli oggetti smaltati come le fibule, collegate ad analoghi esemplari la cui provenienza era stata individuata in un territorio lungo il corso del Reno e della Baviera, per le quali fu richiamata un’importazione dalle botteghe della cerchia culturale carolingia, diversamente dagli orecchini a lunula che lo studioso ricondusse ad una produzione propria delle Alpi orientali.

Paul Reinecke fu dunque il primo ad avviare la classificazione di un ambito culturale che riconobbe omogeneo e che attribuì agli Slavi, inquadrando produzioni e tipologie, ma anche articolandone le fasi dalla fine dell’VIII secolo in poi. Qualche anno più tardi, tuttavia, rinnegò questa opinione sostenendo la tesi di un’appartenenza possibile tanto agli Slavi che ai Germani, riassorbendo in modo indefinito i tentativi di elaborazione comparativa fino ad allora compiuti <sup>6</sup>.

Nel frattempo i rinvenimenti di Bled, Kranj, Bohinj (attuale Slovenia), attribuiti agli Slavi, divennero oggetto significativo degli studi pionieristici condotti da Alfons Müllner e successivamente di Walter Schmid, considerato uno dei fondatori dell’archeologia altomedievale in Slovenia <sup>7</sup>.

La ricerca di elementi considerati identitari della cultura slava riprese centralità in un dibattito direzionato su alcune categorie di manufatti considerati portatori di queste potenzialità informative: le produzioni ceramiche e alcune tipologie di monili, ovvero gli anelli temporali e gli oggetti smaltati <sup>8</sup>.

Nella stessa direzione presero avvio ricerche mirate a indagare i nessi tra insediamenti e toponomastica <sup>9</sup>. Una tendenza che si intensificò negli anni del primo conflitto mondiale, per sottolineare la capacità da parte degli Slavi di esprimere una propria cultura materiale anche nella fase precedente al crollo della formazione statale avaro-slava, in contraddittorio con l’opinione degli studiosi austriaci. Ne furono diretta conseguenza gli

eccessivi squilibri nell’interpretazione di elementi slavi anche in presenza di palesi contesti pertinenti a popolazioni autoctone romanizzate <sup>10</sup>.

In questo dibattito fu centrale il ruolo rappresentato dagli studi su repertori morfologici e tecnologie produttive della ceramica, nell’ambito dei quali si andavano definendo gruppi con caratteristiche peculiari, per esempio la ceramica “tipo Praga” datata a partire dal VI secolo e attribuita a popolazioni slave, mentre in Austria contesti funerari con corredi costituiti da vasi in ceramica venivano assimilati agli Avari o comunque attribuiti all’epoca avara (pur supponendo una coesistenza e una reciproca interazione tra Avari, Slavi, Longobardi e Baiuvari stanziati nella Bassa Austria e nella Pannonia occidentale) <sup>11</sup>.

Per quanto riguarda i manufatti metallici andava consolidandosi in modo sempre più convincente l’idea di una scansione temporale tra i materiali carantani più antichi prodotti mediante battitura e martellatura e i materiali smaltati prodotti in fusione; una diversificazione che trovava riscontro nella tipologia delle tombe, nella scelta dei corredi e nella tecnica di fabbricazione degli oggetti.

Negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, l’archeologia altomedievale acquisì ulteriore rilevanza e un ruolo sempre più significativo in relazione alle sue potenzialità di valorizzare le identità del territorio <sup>12</sup>. In quel periodo la cultura materiale in questione fu reinquadrata nella cerchia culturale carolingia, considerata centro propulsore di questa diffusione nel territorio delle Alpi orientali. Appartengono agli anni Quaranta i primi lavori di Karl Dinklage che ricondusse la produzione dei monili in smalto, datati tra VIII e XI secolo, ad una matrice germanica del tutto coerente con la ricerca del ceppo germanico nella Carinzia e nelle sue marche <sup>13</sup>.

Negli stessi anni si colloca la pubblicazione degli scavi di Köttlach da parte di Richard Pittioni (1943). In essa l’autore non sembra sbilanciarsi in tentativi di riconoscere ed enucleare contesti omogenei, limitandosi al problema della produzione di vasi in ceramica, a favore di un’attribuzione dei materiali tanto ad ambiti culturali germani che slavi <sup>14</sup>. Sotto la pressione del regime nazionalsocialista lo studioso, che nel 1938 si era dimesso dalla cattedra di Archeologia, non si addentrò nella comparazione dei singoli manufatti come ci si potrebbe aspettare dalla sua preparazione specialistica in ambito protostorico tesa a strutturare periodi e a generare classificazioni su basi comparative. Ogni approfondimento avrebbe comportato argomentazioni archeologiche e culturali eccessivamente impegnative e sicuramente invise al Terzo Reich <sup>15</sup>.

## 1.2. La "cultura di Köttlach" e l'eredità culturale dei "Paleoslavi"

Alla progressiva definizione di una cultura materiale "paleoslava" contribuirono in maniera determinante gli scavi dell'insediamento altomedievale e dell'annesso cimitero di Ptuj. Rinvenimento che stimolò il rafforzamento di un'archeologia slovena letta in chiave identitaria, rappresentata in modo significativo da Josep Koroseč, professore dell'Università di Lubiana e imprescindibile punto di riferimento per gli studi del secondo dopoguerra nella ex Jugoslavia<sup>16</sup>.

In particolare tra gli studiosi dei territori nord occidentali del paese (Slovenia, Istria, Croazia), maggiormente coinvolti da questi rinvenimenti e dal relativo dibattito condiviso con i paesi contermini, si andò consolidando l'idea di un'eredità slava confluita nella "cultura di Köttlach" che ebbe il suo nucleo principale nel territorio delle Alpi orientali.

Ulteriori contributi furono offerti dagli scavi di Bled da parte di Jože Kastelic<sup>17</sup>, ai quali si aggiunsero le ricerche di Paola Koroseč con i primi tentativi di un inquadramento archeologico complessivo e organizzato<sup>18</sup>, ma anche gli apporti dello studioso croato Zdenko Vinski più propenso all'idea di un territorio in grado di recepire diverse compagini culturali tra cui anche quella "di Köttlach". Quest'ultimo, accogliendo la precedente tradizione di studi ne precisò cronologia e caratteristiche, distinguendo un primo periodo (dalla seconda metà dell'VIII alla prima metà del IX secolo) corrispondente alla dominazione tardo avara della Pannonia nel quale non sempre erano chiaramente leggibili i diversi apporti culturali; un secondo periodo (dalla metà del IX all'intero X secolo) riconoscibile nella ricorrenza di oggetti realizzati in fusione, spesso connotati dalla presenza di smalti, sensibili all'influenza carolingia dei modelli renani, e connotato dall'adozione di motivi iconografici (fiere, aquile, animali fantastici) riportati su fibule e orecchini a lunula, di cui l'autore sottolineava la derivazione da modelli bizantini trasmessi attraverso le botteghe dell'Italia settentrionale<sup>19</sup>.

Tra gli anni Cinquanta e gli anni Ottanta si assistette dunque alla riappropriazione di uno spazio archeologico che faceva emergere il ruolo storico degli Slavi. Si cominciò a inquadrare un territorio decisamente più ampio, individuando e collegando alla cultura slava emergenze diffuse in una vasta area dell'Europa centro-orientale (Friuli, Austria, Jugoslavia, Cecoslovacchia), il cui limite ovest fu identificato nella concentrazione di necropoli baiuvare e alto franche dell'Austria occidentale e della Germania.

L'idea di un'eredità slava supportata dalla presenza attardata di corredi nelle sepolture era stato un aspetto già evidenziato dall'archeologo austriaco Herbert Mitscha-Märheim a partire dagli anni Cinquanta. Lo studioso aveva sostenuto che il materiale carantano dell'area alpina orientale di VIII-IX secolo, analogo al gruppo rinvenuto a Köttlach, potesse essere convincentemente slavo, in quanto la consuetudine di deporre il corredo nelle tombe era caduta in disuso da tempo sotto la determinante influenza del cristianesimo; gli Slavi dell'area alpina e pannonica, invece, mantennero questo costume fino all'XI secolo, poiché la loro conversione fu molto più lenta<sup>20</sup>.

Una posizione di apertura e di matura consapevolezza nel restituire l'idea di un territorio alpino culturalmente omogeneo parrebbe esprimere la mostra realizzata a Lubiana-Graz nel 1975, *Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis*. L'esposizione, promossa dal Museo Nazionale di Lubiana, riunì una serie di contesti provenienti da Kranj, Bled, Ptuj, nonché da vari siti della Carinzia (Villach, Klagenfurt, Hermagor, Flaschberg, Keutschach, Judendorf, Judenbichl) e ovviamente da Köttlach<sup>21</sup>.

Alla fine degli anni Settanta uscì il compendio di Paola Korošec, che sintetizza e riordina un articolato panorama di studi, elaborando il primo *corpus* di una cultura materiale omogenea riconosciuta nel territorio delle Alpi orientali, dal medio corso del Danubio alla Pannonia. Questo lavoro, che si affacciò in un contesto di studi archeologici dominato dall'età delle migrazioni e dai relativi compendi tipologici concentrati essenzialmente sull'oreficeria barbarica, muoveva dalla volontà di dare un ruolo agli Slavi nel quadro archeologico dell'Europa altomedievale, valorizzando dati inediti di siti recentemente indagati in Slovenia (Ptuj, Bled-Pristava, Bled brdo, Blejski grad, Kranj) e in Carinzia (per esempio il complesso cimiteriale di Judendorf presso Villach), ma anche richiamando siti e rinvenimenti dell'Ungheria e del Friuli. La studiosa distinse chiaramente una prima fase carantana senza appiattirne le diverse *facies* culturali che riconobbe sia in alcune espressioni della produzione ceramica non attestate precedentemente, che nella presenza di alcuni monili in bronzo, in una chiara prospettiva di valorizzazione del sostrato indigeno<sup>22</sup>.

Per la fase più tarda, quella più propriamente definita "di Köttlach", riottenne un ruolo centrale l'elemento autoctono slavo, richiamato dalla comparsa di nuove forme (per esempio le fibule circolari e gli orecchini a lunula) e di nuove tecniche di lavorazione a fusione con l'inserimento di smalti di cui si sottolineava la continuità con le precedenti tecniche di inserimento di paste vitree, rigettando

l'ipotesi di contatti diretti con le botteghe bizantine e di influenze della cerchia carolingia.

Le tipologie elaborate da Vida Stare e Vinko Šribar nella prima metà degli anni Settanta e la progressiva composizione di un quadro di oltre centocinquanta siti individuati lungo i fiumi Sava, Drava e Mur offerto negli anni Ottanta da quest'ultimo, misero a punto una base per i successivi studi<sup>23</sup>. Ad oggi il quadro si è ulteriormente arricchito e può contare su nuove e dettagliate informazioni provenienti da scavi sistematici e da riflessioni più articolate sui contesti da parte di Milan Sagadin, Timotej Knific e Andrej Pleterski<sup>24</sup>. I siti distribuiti tra Slovenia, Carinzia e Bassa Austria accomunati dalla "cultura di Köttslach" sono ricondotti ad una matrice culturale slava rappresentata nelle mostre *Pismo brez Pisave* del 1991 e *Od Rimljanov do Slovanov* del 2008 realizzate al Narodnj muzej di Lubiana<sup>25</sup>.

In ambito austriaco, invece, questa sfera culturale viene tuttora inserita nell'orizzonte composito dei rinvenimenti archeologici delle Alpi orientali, escludendone un'interpretazione etnica. In questo senso Jochen Giesler sottolineando l'influsso esercitato dagli imperi carolingio e ottoniano, fornì un significativo apporto alla cronologia dei materiali offrendo un ampio quadro dei rinvenimenti a comprendere un'ultima fase denominata Köttslach II, ricondotta tra la fine del X e la prima metà dell'XI secolo<sup>26</sup>. Posizione generalmente condivisa dagli studiosi austriaci, maggiormente inclini a trattare il territorio delle aree carantane, piuttosto che i contesti "della cultura di Köttslach", essendo quest'ultima una definizione che investe già una serie di categorie interpretative<sup>27</sup>.

Nella stessa direzione anche i lavori di Paul Gleirscher che, escludendo una connotazione culturale sulla base dei dati archeologici, fanno riferimento a *facies* culturali diverse: una collegata ad elementi precarolingi espressi da una cultura materiale romano-bizantina con elementi tardo-avari e merovingi e una più tarda influenzata da modelli carolingi<sup>28</sup>.

Il riconoscimento di evidenze legate alla presenza slava nell'ambito del Principato di Carniola, citato anche da Paolo Diacono come *Sclavorum Patria*, costituisce ad oggi un tema di grande rilevanza per l'archeologia medievale slovena. La mostra *Slovani, Kakšni slovani? / Slavs, What Slavs* inaugurata a Kranj nel 2017 ne ripropone provocatoriamente i termini, richiamando la possibilità di individuare in quella mescolanza tra popolazione "autoctona" e popolazione slava, avvenuta dalla fine dell'VIII secolo in poi, una popolazione "protoslovena"<sup>29</sup>. Un aspetto molto interessante, considerato che per molti paesi della ex Jugoslavia, e in particolare la Slovenia, lo sviluppo dell'archeo-

logia medievale è stato ritenuto estremamente significativo in una prospettiva di recupero e/o definizione di una matrice culturale<sup>30</sup>.

È questo il dibattito che oggi investe l'archeologia: una discussione incentrata sulla possibilità di individuare elementi culturalmente identitari, di contro a letture storiche improntate a rigettare la valorizzazione del dato materiale, riconducendo piuttosto tali aspetti ad un vero e proprio costrutto percettivo dei popoli vicini più che a una connotazione reale<sup>31</sup>.

## 2. CONTESTI ARCHEOLOGICI

### 2.1. Scavi e scoperte in Friuli Venezia Giulia: dati archeologici a confronto

Il primo tentativo di contestualizzare i rinvenimenti attribuiti alla "cultura di Köttslach" in Friuli risale al 1963 e si deve a Mario Brozzi che avanzò un primo inquadramento storico delle evidenze note, a corredo dei contesti archeologici di cui Paola Korošec aveva proposto una classificazione nel 1955<sup>32</sup>. In quegli anni Mario Brozzi, ispettore onorario della Soprintendenza e successivamente direttore del Museo Archeologico di Cividale del Friuli intratteneva rapporti di studio e di fattiva collaborazione nell'ambito di scavi e ricerche, non solo con studiosi austriaci e tedeschi per quanto attiene l'archeologia di età longobarda, ma anche con studiosi della ex Jugoslavia, Vinko Šribar dell'Università di Lubiana e Branko Marusič. La condivisione di idee ed esperienze aveva contribuito a sensibilizzare Mario Brozzi sui temi dell'archeologia "paleoslava", da cui il titolo del suo primo contributo su questi temi, dedicato agli "stanziamenti paleoslavi del IX-X secolo in Friuli"<sup>33</sup>. Si tratta di un primo resoconto sulle attestazioni ricondotte alla fase più tarda del "ciclo di Köttslach" che Mario Brozzi presenta offrendo un quadro interpretativo supportato dalle letture storiche di Pier Silverio Leicht, nell'idea di un ripopolamento delle terre friulane con coloni slavi ad opera del Patriarcato dopo le devastazioni degli Ungari (lettura accolta nei decenni seguenti, *infra*)<sup>34</sup>.

Partendo da una valorizzazione dei contesti di Turrída di Sedegliano (UD), una località della media pianura friulana presso Codroipo, portati casualmente alla luce nel 1923, lo studioso prese in esame una serie di rinvenimenti ritenuti tipologicamente affini per comporre un quadro coerente dei rinvenimenti. A ripercorrere la scoperta di Turrída era stata la lettura di un carteggio conservato presso l'Archivio del Museo tra l'allora Direttore e il parroco di Turrída in relazione alla scoperta

di trenta sepolture orientate est-ovest presso il sagrato della chiesa parrocchiale di San Martino. Gli scheletri, individuati ad una profondità di soli cm 60 dal piano di calpestio, erano associati a corredi funerari di cui veniva data una scarsa descrizione<sup>35</sup>. Un rinvenimento molto interessante dal punto di vista del campione numerico e dei reperti recuperati in associazione a questi contesti funerari, seppure non mantenuti in correlazione con la rispettiva sepoltura e nonostante la difficile lettura di un'eventuale scansione cronologica delle tombe. Gli oggetti recuperati, infatti, consistono di monili, ma anche di coltelli in ferro e punte di freccia, da attribuire ad una o più fasi cimiteriali verosimilmente associate ad un edificio di culto al quale va ricondotto il frammento scultoreo di età altomedievale (fig. 4)<sup>36</sup>.

La comunità sepolta a Turrída mostra una cultura materiale omogenea con oggetti di ornamento (soprattutto orecchini e anelli da dito, ma anche cerchietti temporali e in numero più ridotto fibule) databili a partire dalla metà/fine del IX, con le produzioni in lamina, fino a tutto il X secolo con manufatti caratterizzati dall'uso degli smalti. Monili che denotano una varietà di tipologie, con forme più semplificate ed altre maggiormente ricercate. In particolare gli orecchini a mezzaluna decorati a incisione, di cui si conservano solo alcune coppie, sono riconducibili ad una produzione databile dalla metà/fine del IX secolo e presentano misure diversificate, anche rilevanti, con decori geometrici o simbolici<sup>37</sup>. Tra i cerchietti in bronzo (probabilmente dal duplice utilizzo come orecchini e come decorazioni temporali), compare una coppia con pendenti a doppio cono, separati da un filamento spiraliforme<sup>38</sup>. Abbastanza frequenti gli anelli da dito, per lo più in bronzo con qualche esempio in argento, realizzati in lamina con decorazioni geometriche incise di cui però non siamo in grado di individuare l'incidenza in associazione agli altri oggetti prodotti in lamina o in fusione per le fasi più tarde<sup>39</sup>. Riguardo a queste ultime il campione disponibile parrebbe indicare una presenza meno consistente, individuata solo in una coppia di orecchini a lunula con inserti di smalto inquadabili tra la fine del IX e la metà del X secolo.

Oltre al contesto di Turrída, Mario Brozzi offrì il confronto di altri materiali frutto di recuperi occasionali, pertinenti la fase più tarda della cultura materiale "di Köttlach": un orecchino a lunula con smalti rinvenuto nel 1889 a Caporiacco (UD) in contesto non precisato, la scoperta di sette inumazioni nel cortile della canonica di Corno di Rosazzo nel 1951 con il recupero di due orecchini a lunula con smalti e due probabili cerchietti temporali, sicuramente pertinenti l'area cimiteriale dell'edificio di culto. L'autore menziona

inoltre alcuni manufatti rinvenuti nei primi anni del Novecento ad Aquileia, una fibula a disco con smalti, quattro orecchini a lunula di cui tre a lamina con decorazioni incise, un orecchino a filo di bronzo, un anello da dito, un'olla in ceramica<sup>40</sup>.

A distanza di sessant'anni dal primo resoconto di Mario Brozzi l'aumento dei siti e l'apporto di scavi stratigrafici hanno modificato il quadro complessivo delle scoperte.

In Friuli la distribuzione dei punti di rinvenimento relativi a oggetti e contesti definiti come "cultura di Köttlach" è piuttosto capillare, coprendo l'intero territorio a partire dalle zone montane e pedemontane, con una certa concentrazione nelle fasce della media e bassa pianura.

I contesti, laddove noti, sono sempre associati ad ambiti cimiteriali legati alla presenza di edifici di culto coevi, mentre la documentazione all'interno degli abitati è ancora molto sfuggente o comunque indiretta. La maggior parte dei manufatti documenta una cronologia che si attesta in corrispondenza delle fasi più mature della "cultura di Köttlach", ovvero tra X-XI secolo, mentre più rari i manufatti riconducibili alle fasi antiche, evidenziate dalle produzioni in lamina con motivi incisi della metà/fine IX secolo.

Guardando al comprensorio regionale, possiamo evidenziare vari punti di interessante concentrazione, per esempio in tutta la fascia del goriziano. A parte alcuni recuperi fortuiti documentati nel 1924 a Lucinico si segnalano saggi di scavo effettuati a Mossa, località *Ciascjelut/Tarondèl*, nel 1960 (con il rinvenimento di venticinque sepolture databili tra la fine dell'VIII e l'inizio dell'XI secolo)<sup>41</sup> e presso il sito della Mainizza nel 2010<sup>42</sup>. Contesti cimiteriali quelli di Mossa e della Mainizza con una significativa continuità di frequentazione legata all'attrazione esercitata da aree nevralgiche sotto il profilo insediativo e viario.

Un'altra zona di particolare rilievo parrebbe essere quella dei Colli orientali, nello specifico la chiesa parrocchiale di Visinale del Judrio, da dove nel 1951 si recuperarono due cerchietti temporali in bronzo<sup>43</sup>.

Nel territorio dei Colli orientali si colloca anche il rinvenimento di un orecchino a lunula con inserti in smalto avvenuto negli anni Ottanta del secolo scorso a Sant'Andrat del Judrio in relazione ai lavori di ristrutturazione di alcune case limitrofe alla chiesa di Sant'Andrea edificate sull'antica area cimiteriale. Scavi archeologici effettuati all'interno di tale edificio di culto tra il 2010 e il 2011 ne hanno portato in luce l'impianto originario, datato da materiali ceramici rinvenuti nelle sue fondazioni che si attestano su una cronologia di X-XI secolo, confermando la presenza di una chiesa con annesso cimitero almeno a partire da questa data<sup>44</sup>.

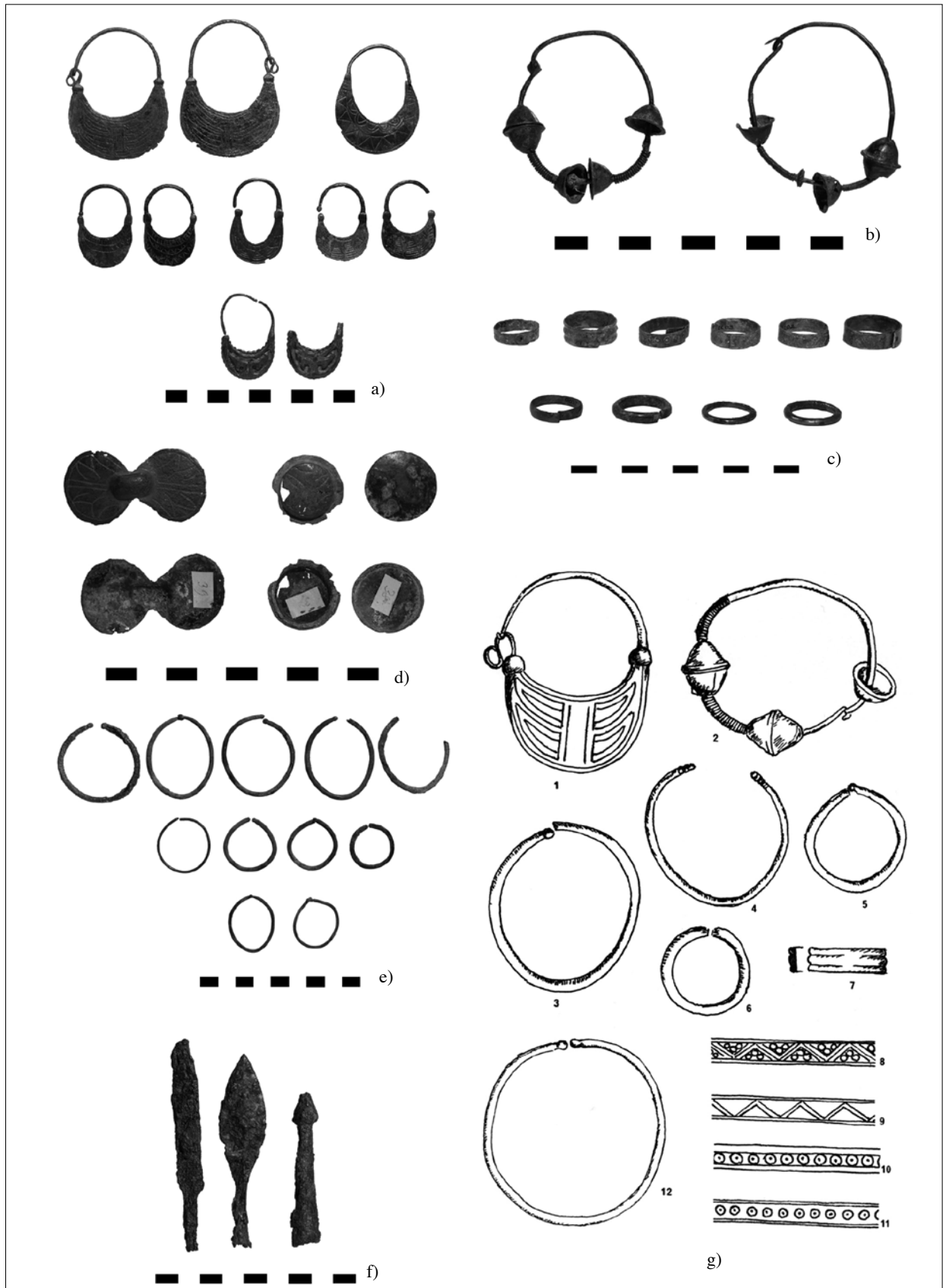


Fig. 4. Alcuni elementi di corredo rinvenuti presso la chiesa di San Martino a Turrída di Sedegliano nel 1923: a-e) accessori personali databili a partire dalla metà/fine del IX, con le produzioni in lamina, fino a tutto il X secolo con manufatti caratterizzati dall'uso degli smalti; e) coltello e punte di freccia in ferro. Archivio fotografico MAN Cividale (foto A. D'Andrea). f-g) tavole di alcuni materiali da CIVIDINI 1997.

Per il limitrofo comparto del Cividalese non si dispongono ad oggi dati certi, fatta eccezione per una fibula a disco di ignota provenienza ricondotta alla prima metà del X secolo, fase di transizione più antica dell’orizzonte di Köttlach<sup>45</sup> e un frammento di orecchino a lunula recuperato nel corso di recenti sondaggi nel centro abitato di Cividale, purtroppo in un livello di rimaneggiamento<sup>46</sup>.

Spingendoci più ad est, verso le Valli del Natisone, le attestazioni sono al momento riconducibili al sito della chiesa di San Quirino a San Pietro al Natisone dove, durante alcuni lavori di ristrutturazione effettuati nel 1985 sia all’interno che all’esterno dell’edificio, si recuperarono undici cerchietti temporali, fibule circolari, orecchini a lunula. I monili furono individuati fuori contesto, ovvero in uno strato di terreno contenente ossa umane, con ogni probabilità relativo al rimaneggiamento di una fase cimiteriale legata alla presenza di un coevo edificio di culto. L’intercettazione di ulteriori inumazioni di età altomedievale (con corredi di VI-VII secolo ricondotti alle popolazioni locali di cultura romanza) sottolinea la reiterata destinazione d’uso dell’area funeraria gravitante su un asse stradale nevralgico che dovette fungere da elemento attrattore per la necropoli altomedievale e successivamente per l’edificazione della chiesa alla quale sono riferite le sepolture più tarde (fig. 5)<sup>47</sup>.

Interessanti riscontri sono documentati nel territorio del medio Friuli dove, oltre al rinvenimento di Turrida di Sedegliano, vanno ricordati il recupero di due anelli temporali, un anello da dito e una fibula a cappello in località Cortina presso Flambro (UD) vicino alla Chiesa di S. Maria Annunziata. Non si sa altro di questo recupero ma è interessante notare che, pur fosse avvenuto (come si suppone) nell’ambito di un rimaneggiamento di luoghi di sepoltura, si trova all’interno di un abitato antico, per lo meno databile all’età medievale. Cente e cortine, infatti, rappresentano con tutta probabilità tipologie abitative proprie degli insediamenti rurali, che sembrano prendere forma proprio a partire dal X-XI secolo (*infra*). Pur non essendo in grado di attribuire queste evidenze ad una fase abitativa, può essere almeno richiamata la possibile correlazione del cimitero con un coevo abitato.

Un esempio analogo da questo punto di vista, nel caso specifico estremamente significativo per la rilevanza del rinvenimento, è costituito dal sito della centa di Joannis presso Aiello del Friuli, una località della bassa pianura friulana che ha restituito un buon campione cimiteriale.

Indagini archeologiche sono state condotte a più riprese dal 2006 al 2018 in varie zone all’interno della centa attualmente visibile che racchiude

i resti di un abitato tardomedievale di cui restano solo due edifici, denominati Canipa e Casa del Curato sulla base delle rispettive destinazioni, oltre ad alcuni resti in alzato di una chiesa dedicata a Sant’Agnese con annesso cimitero utilizzato fino agli inizi del Novecento. Le indagini, che hanno riguardato diversi settori del complesso interessato da lavori di sistemazione dell’area e restauro degli immobili esistenti, hanno portato in luce una cinquantina di inumazioni, riferibili ad una fase cimiteriale associata alla chiesa esistente e successivamente obliterata dagli edifici tardomedievali e dal cimitero più tardo utilizzato fino ad epoche recenti. Uno scavo effettuato negli anni Sessanta del secolo scorso da Augusto Geat all’interno dei resti in alzato della chiesa di Sant’Agnese portò in luce una sovrapposizione di fasi edilizie, la prima delle quali fu ipoteticamente ricondotta ad una generica epoca altomedievale (poi inglobata in successivi rifacimenti rinascimentali della zona absidale) alla quale va riferito il sepolcreto<sup>48</sup>. La comunità individuata in questo sito si esprime con una cultura materiale omogenea riferita alla fase più tarda della “cultura di Köttlach” databile a partire dal X secolo. Tra gli oggetti di corredo compaiono coltellini in ferro, cerchietti temporali/anelli crinali (indossati senza distinzione di sesso), una fibula a disco, orecchini a lunula e cerchietti in bronzo talora dotati di vaghi in metallo o cristallo di rocca (sepulture femminili). In un paio di casi i monili non erano indossati, ma depositi all’interno di probabili contenitori (scatole in legno o cortecchia, sacchetti in cuoio). Si tratta di una comunità chiusa, con individui i cui rapporti di parentela si colgono nella cura particolare riservata alle rideposizioni, legate alla volontà di condividere i medesimi spazi sepolcrali (fig. 7)<sup>49</sup>.

Allo stato attuale delle indagini non sono stati rinvenuti resti riconducibili a strutture abitative in grado di attestare l’effettivo legame di questo gruppo umano all’insediamento originario della centa. L’esistenza di un antico abitato parrebbe suggerita dalla circolazione di materiale residuale, evidentemente riutilizzato (in particolare laterizi di età romana) e di frammenti ceramici compatibili con l’orizzonte cronologico della necropoli, oltre a buche di palo pertinenti a strutturazioni lignee, intercettate casualmente nella zona retrostante l’abside. I limiti dell’abitato originario sono forse riconoscibili in alcune anomalie del terreno, leggermente sopraelevato e con un evidente salto di quota su due lati. È possibile ipotizzare, sulla base degli elementi di cui oggi disponiamo, che l’originario nucleo insediativo avesse dimensioni pari a 180 x 100 m circa. Dimensioni accettabili per accogliere un agglomerato costituito da almeno 80-100 persone,

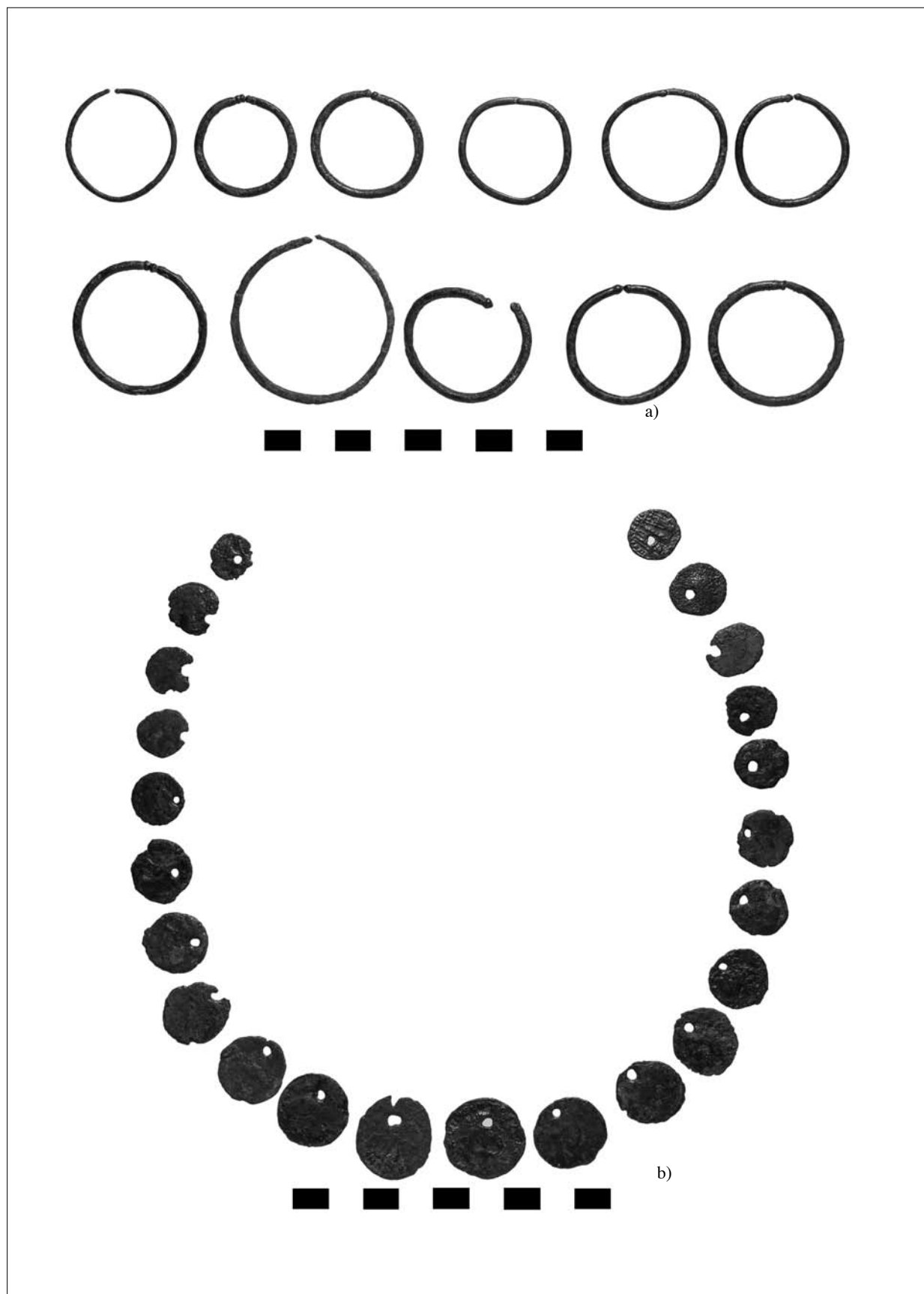


Fig. 5. Alcuni degli elementi di corredo rinvenuti presso la chiesa di San Quirino a San Pietro al Natisone nel 1985: accessori personali recuperati in un contesto funerario rimaneggiato: a) cerchietti temporali in bronzo; b) serie di 23 monete forate in bronzo utilizzate come pendenti da collana. Archivio fotografico MAN Cividale (foto A. D'Andrea).

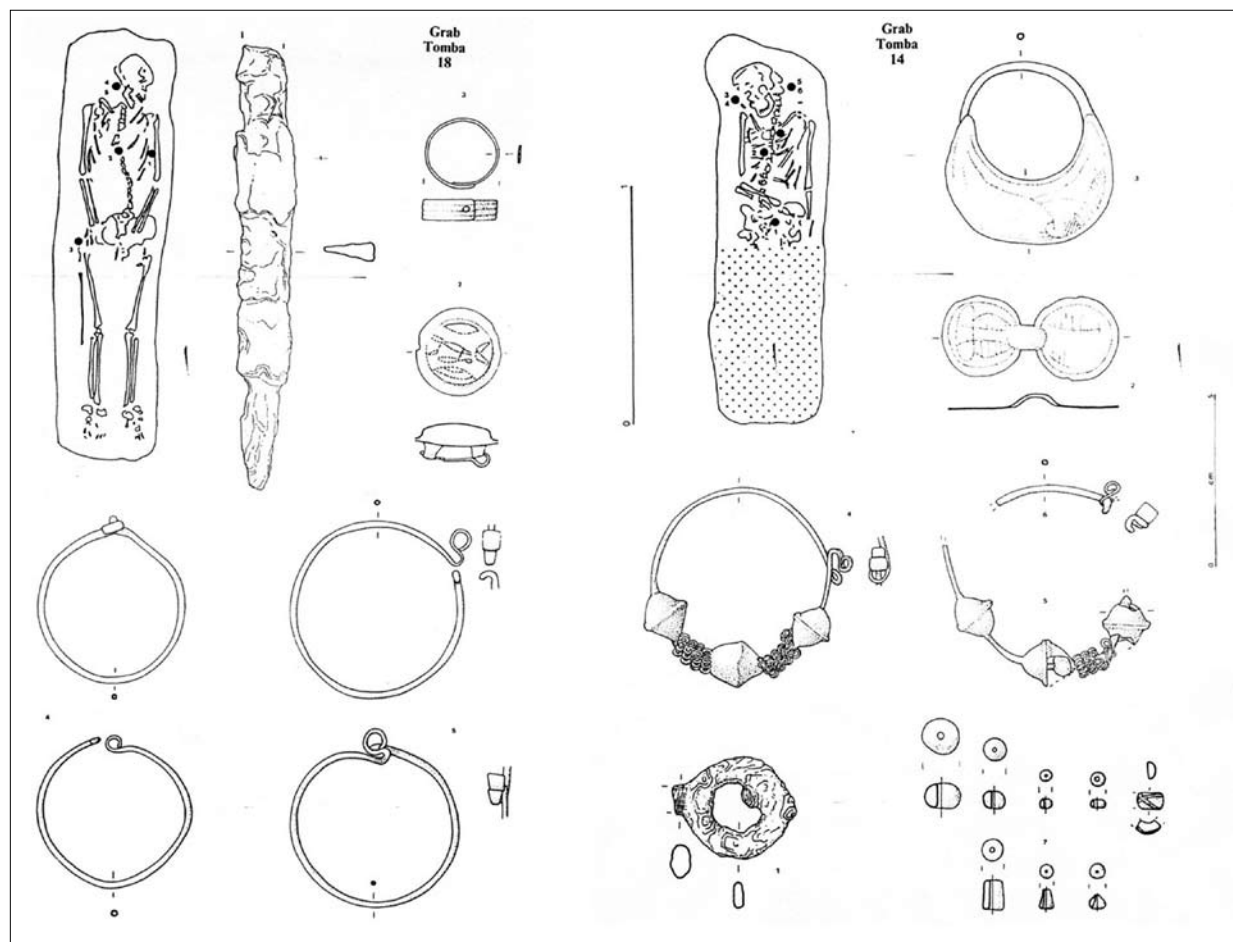


Fig. 6. Tavole di alcuni materiali rinvenuti tra il 1985 e il 1986 nell'area cimiteriale, originariamente afferente al Duomo, individuata presso palazzo Ricchieri a Pordenone (da MADER 2004).

ovvero una ventina di famiglie di media, con animali e spazi ortivi (fig. 7).

Da un comprensorio limitrofo a Joannis proviene una fibula a disco con smalti databile intorno alla metà del X secolo, rinvenuta durante uno scavo condotto all'esterno dell'attuale chiesetta di San Nicolò ubicata nel Parco della Rimembranza di Aiello, antica sede plebanale intitolata a Sant'Ulderico, tradizionalmente legata al patriarcato di Vodorlico di Eppenstein (1086-1121). Si tratta di una fibula circolare del tipo cosiddetto a cappello, con bottone centrale decorato con una croce a bracci uguali campiti da piccoli inserti di smalto bianco e una corona esterna convessa dotata di alveoli di forma triangolare riempiti da smalti alternati di colore bianco e giallo (fig. 8)<sup>50</sup>. Il manufatto, purtroppo privo di contesto, è stato rinvenuto in un livello cimiteriale estremamente rimaneggiato a causa del prolungato uso sepolcrale del sito fino in tempi recenti. È in ogni caso indubbio che la fibula sia pertinente al cimitero legato

all'antica sede plebanale intitolata a Sant'Ulderico, di cui gli scavi condotti nel 2008 hanno portato in luce alcuni resti<sup>51</sup>.

Questa concentrazione di reperti nella bassa pianura friulana è piuttosto interessante se pensiamo che nel 1968 anche presso la chiesa parrocchiale di Visco, località non lontano da Aiello, era stata recuperata un'altra fibula a disco datata al X secolo, in associazione ad un orecchino a lunula<sup>52</sup>.

Un orecchino a lunula è stato rinvenuto nel 2014 presso il santuario della Beata Vergine di Muris (Pavia di Udine), località della media pianura friulana, durante alcuni scavi all'esterno della chiesa, purtroppo decontestualizzato in un livello di riporto<sup>53</sup>.

Per quanto riguarda il Friuli occidentale un posto di rilievo assume il sepolceto portato in luce durante lo scavo di palazzo Ricchieri a Pordenone (fig. 6). Le indagini condotte tra il 1985 e il 1986 (ma evidenziate da numerosi rinvenimenti precedenti a suggerire un'estensione ampia della zona

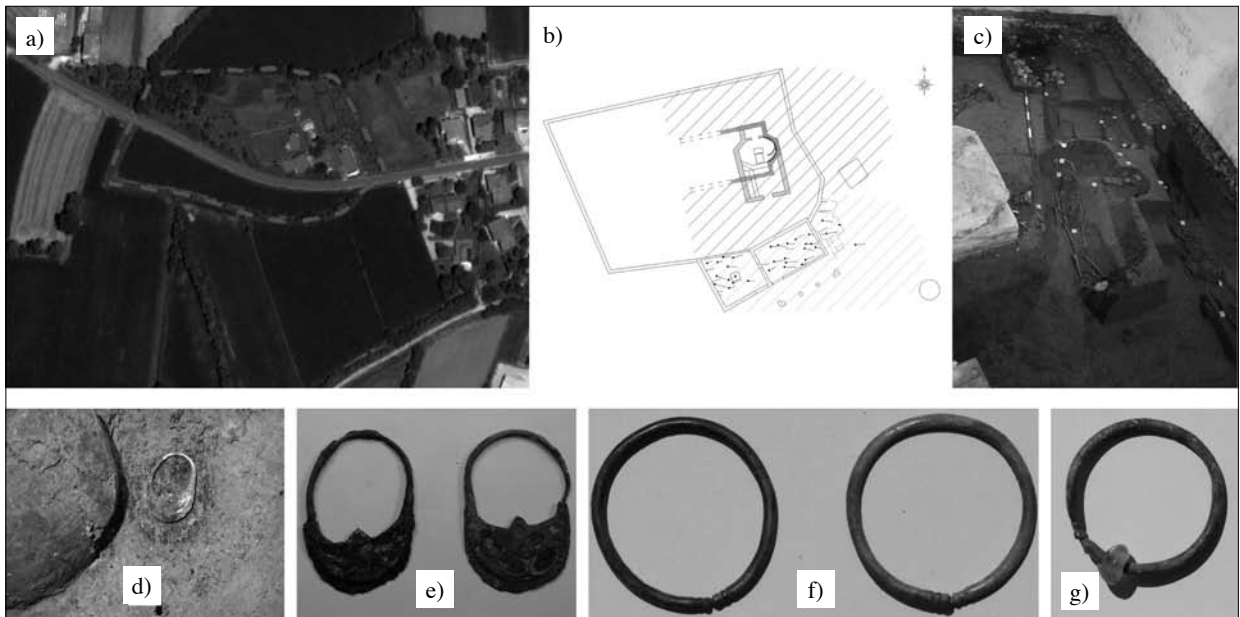


Fig. 7. Centa di Joannis, scavi 2006-2018: a) Ipotesi di estensione dell'originaria centa; b) porzione di cimitero di X-XI secolo in fase con il relativo di culto e ipotesi di estensione dell'area funeraria sulla base di alcune indicazioni offerte dallo scavo; c) sepolture in corso di scavo. Alcuni dei manufatti rinvenuti: d) orecchino a lunula deposto come offerta in un contenitore (probabile sacchetto in cuoio o teca in legno) rinvenuto a lato del cranio; e) coppia di orecchini a lunula con smalti; f) Coppia di cerchietti temporali in bronzo; g) cerchietto temporale in bronzo (forse usato anche come orecchino) con vago in cristallo di rocca (da BORZACCONI 2014).



Fig. 8. Aiello, chiesa di San Nicolò, scavi 2008: fibula a disco con smalti, X secolo.

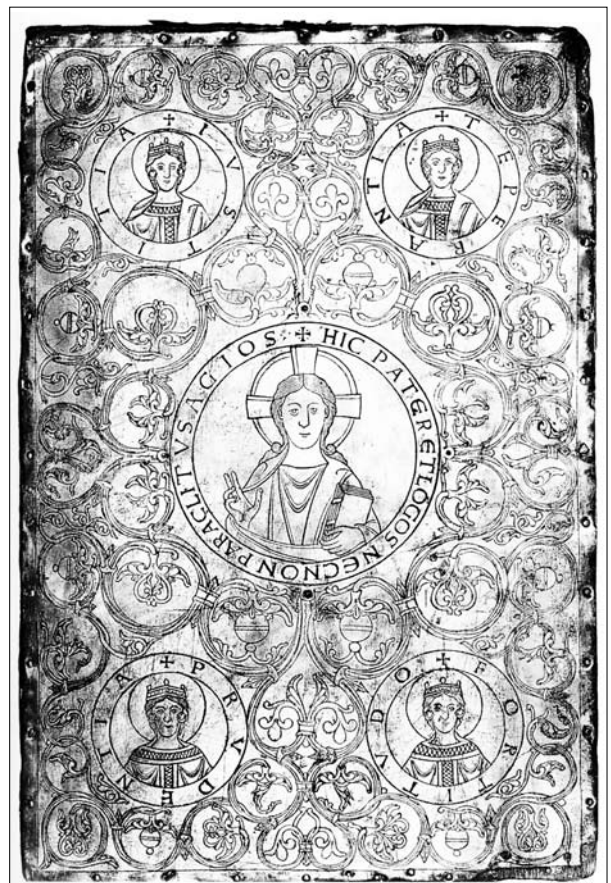


Fig. 9. Watterbacher Tragaltar, München Bayerisches National Museum, particolare (da *Bernward von Hildesheim* 1993).

cimiteriale riferita ad una fase coeva del Duomo) portarono alla luce 23 sepolture, con datazioni comprese tra la fine dell'VIII e l'inizio dell'XI secolo. Le inumazioni erano caratterizzate dalla presenza di corredi omogenei dal punto di vista della cultura materiale, ma diversificati in quanto a consistenza poiché alcune sepolture ne erano prive mentre altre possedevano accessori personali (orecchini, cerchietti temporali, fibule e anelli) talora associati anche a manufatti deposti come corredo (chiavi, coltellini)<sup>54</sup>.

Agli anni Settanta/Ottanta si datano ulteriori rinvenimenti del Friuli occidentale, ad Arzenutto vicino a Valvasone dove, tra il 1971 e il 1985 si rinvennero tre sepolture con anelli temporali nell'area antistante la chiesa dei SS. Filippo e Giacomo<sup>55</sup>.

E restando nel Friuli occidentale troviamo un'interessante attestazione legata ad un contesto insediativo della pedemontana indagato nel 2000. Si tratta del castello di Solimbergo presso Sequals, da cui proviene una fibula circolare a forma di cappello, realizzata in bronzo fuso e decorata da inserti in smalto. Per quanto ad oggi noto, il manufatto costituisce uno dei pochi oggetti rinvenuti in contesti espressamente abitativi. Quest'ultimo è stato recuperato all'interno di un livello archeologico precedente l'impianto bassomedievale del fortilizio, in associazione a frammenti ceramici ricondotti ad una cronologia di X-XI secolo e dunque verosimilmente pertinente ad una fase protofeudale del sito<sup>56</sup>.

Un caso interessante per aver dato l'avvio a importanti ricerche e aver contribuito a stimolare una nuova fase del dibattito, è San Martino di Ovaro. Indagini archeologiche sistematiche condotte dagli anni Duemila hanno permesso di documentare un articolato complesso di culto, divenuto punto di riferimento per tutta la popolazione rurale a partire dall'epoca tardoantica-altomedievale. Il sito, forse scelto in virtù della favorevole posizione rispetto alla rete stradale di fondovalle, fu precocemente dotato di battistero esagonale articolato in una serie di annessi forse legati a strutture di accoglienza per pellegrini, fedeli e viandanti. È possibile che, dopo una fase di contrazione attestata da livelli di disuso e frequentazione profana, a partire dall'XI secolo il complesso abbia conosciuto un momento importante di potenziamento, in particolare del battistero, in relazione al ruolo di evangelizzazione svolto da questo edificio nel territorio alpino della Carnia. La presenza di una tomba con un corredo ascrivibile ad una cultura di matrice slava attribuita alla "Cultura di Köttlach" potrebbe andare in questa direzione, mentre attende ancora maggiori verifiche un'analoga appartenenza slava richiamata solo sulla base del rituale funerario, per

altri individui sepolti presso la basilica cronologicamente inquadrati tra VI e VIII secolo, dunque in una fase piuttosto precoce che non rientra nella sfera culturale più tarda "di Köttlach"<sup>57</sup>.

Altri manufatti sono conservati, purtroppo senza provenienza, presso il Museo archeologico nazionale di Aquileia, probabilmente frutto di rinvenimenti di inizio Novecento. Si tratta di due orecchini a forma di lunula decorati con motivi geometrici e una fibula circolare a forma di cappello con inserto di smalti e la raffigurazione di un *Agnus Dei* entro motivi geometrici<sup>58</sup>.

I rinvenimenti aquileiesi sono quelli più meridionali della regione e, a sud di questi ultimi, non sono note ulteriori attestazioni riconducibili alla "cultura di Köttlach".

## 2.2. Indicatori archeologici

Nella panoramica appena tracciata abbiamo visto come le principali emergenze che permettono una riconoscibilità dei contesti siano costituite da ricorrenti espressioni della cultura materiale, in particolare monili in bronzo: orecchini, specialmente quelli conformati a lunula, cerchietti temporali, anelli, fibule a braccia eguali sagomate "a otto", piccole fibule circolari "a bottone", fibule circolari di maggiori dimensioni sagomate "a cappello". Vi sono inoltre accessori personali talora associati a corredi costituiti da oggetti legati essenzialmente al quotidiano (coltelli in ferro, chiavi, punteruoli, monete).

Sono dunque le produzioni metalliche a rappresentare i "fossili guida" per una definizione dei contesti, avendone gli studiosi fornito un riferimento crono-tipologico, pur con qualche elemento di criticità non ancora disteso.

I manufatti appartenenti a questo ambito seguono un'evoluzione che arriva fino all'XI secolo, per poi scomparire secondo dinamiche consuete di assorbimento culturale che vedono una persistenza di elementi caratteristici nella prima fase di arrivo (IX-X secolo) con elementi forgiati in lamina e decorati da motivi incisi. Contaminazioni sempre più importanti compaiono nei periodi successivi (X-XI secolo) ove i monili in bronzo, realizzati in fusione, accolgono decorazioni a smalto e iconografie legate alla simbologia cristiana, con croci, rappresentazioni zoomorfe, l'albero della vita e il motivo dell'*Agnus Dei*; un linguaggio che si ritrova anche negli arredi scultorei degli edifici di culto coevi<sup>59</sup>.

È indiscutibile l'influsso esercitato dagli imperi carolingio e ottoniano su questa cultura materiale, basti solo pensare al gusto accordato all'uso degli smalti<sup>60</sup>, ma ciò non esclude il valore

identitario che questi oggetti dovevano avere per le comunità che ne facevano uso.

Si tratta di veri e propri indicatori, in quanto la loro presenza è in grado di caratterizzare un contesto archeologico. I manufatti in questione non possono indicare una produzione, nello specifico di matrice slava, ma è la loro adozione all'interno delle tombe che tradisce l'appartenenza ad una cultura tradizionale differente da quella più propriamente romana, che si rende evidente nella prolungata consuetudine di abbigliare e ornare il defunto con i propri oggetti personali quando oramai un simile costume funerario era già stato abbandonato dopo l'VIII secolo.

Un attardamento non compatibile con quello delle popolazioni locali alle quali vanno invece attribuite alcune tipologie di orecchini a mezzaluna in lamina decorati a occhi di dado o a motivi geometrici, oppure orecchini ricavati da fili di bronzo del tipo "a tre cappi", spesso erroneamente confluite in queste produzioni più tarde del tipo "Köttlach". Si tratta invece di produzioni diffuse in tutto l'arco alpino orientale sia in contesti rurali che urbani durante l'età altomedievale (VI-VIII secolo)<sup>61</sup>. Sono questi ultimi monili molto semplici che non si ritrovano nei secoli successivi, soppiantati da un gusto che nel frattempo era cambiato, diventando molto più sensibile alla moda coeva per quanto riguarda l'inserimento degli smalti con la tecnica "champlevé" e con una produzione che si era raffinata con lo sviluppo della tecnica in fusione entro matrice. I manufatti in lamina, in particolare gli orecchini a mezzaluna, possono ricordare gli esempi precedenti, come attesta anche il contesto di Mossa che, avendo una destinazione cimiteriale prolungata, permette di individuare questi elementi di passaggio. Tuttavia i decori sono completamente diversi, adottando geometrie al posto dell'occhio di dado, oppure raffigurazioni simboliche, come l'albero della vita visibile, solo per fare un esempio, negli esemplari di Turrida (*supra*).

La concentrazione di evidenze databili a partire dalla metà del IX secolo, con attestazioni che durano fino all'XI, nonché la ricorrenza dei medesimi accessori, riflettono una presenza di queste popolazioni slave proprio in tale periodo nel quale i gruppi umani in questione si organizzano dal punto di vista insediativo.

Quelle funerarie dovevano essere tradizioni culturali molto difficili da abbandonare, se anche

da parte degli individui sepolti presso gli edifici di culto, per i quali il processo di cristianizzazione era compiuto, si continuava a mantenere la consuetudine della vestizione del defunto, rispetto alle altre inumazioni coeve, prive di accessori personali e tanto più di elementi di corredo.

Se la possibilità di ricondurre le sepolture abbigliate a popolazioni slave è piuttosto concreta, il riconoscimento delle stesse nell'ambito di contesti insediativi, peraltro davvero esigui, è più sfuggente e necessita di ulteriori argomentazioni archeologiche e di un adeguato supporto delle fonti storiche e toponomastiche.

È nota la versatilità di questi accessori, portati singolarmente, in coppia, o in più esemplari, sia da individui di sesso maschile che femminile, come documentano le necropoli di Joannis e di Pordenone. I cerchietti in bronzo dalle estremità aperte potevano essere indossati come orecchini, ma anche cuciti su una fascia di stoffa o cuoio portata sulla fronte, o ancora intrecciati a una ciocca di capelli sopra le orecchie, nella zona delle tempie (da cui le denominazioni di cerchietti o anelli temporali, anelli crinali)<sup>62</sup>; la stessa funzionalità parrebbe propria anche degli orecchini a lunula<sup>63</sup>.

Molti studiosi hanno evidenziato il ruolo identitario di alcuni accessori, in particolare per quanto riguarda i cerchietti temporali, ricondotti ad un costume tradizionale mutuato dai gruppi slavi più orientali<sup>64</sup>.

Vale però la pena di segnalare che tali monili parrebbero rientrare in un costume diffuso nell'iconografia coeva, come documentano le immagini raffigurate sul Watterbacher Tragaltar conservato al Bayerisches Nationalmuseum di Monaco, un pregevole altare portatile di età ottoniana datato al 1020, significativo strumento itinerante della cristianità (fig. 9)<sup>65</sup>.

Come si è visto, gli aspetti trattati trovano riscontro nelle fonti archeologiche, iconografiche, storiche a rispecchiare una coesistenza di elementi, un sincretismo che mescola nuove tendenze e costumi tradizionali. Consuetudini antiche e nuovi apporti prendono forma nel cuore dell'Europa nei secoli a cavallo dell'anno Mille, a dimostrazione che la lettura della cultura materiale e dei suoi indicatori non si muove solo su chiavi tipologiche, ma abbraccia una prospettiva più ampia di situazioni. Un coerente quadro interpretativo necessita di campioni significativi, casistiche accertate, intrecci di informazioni offerti da una sistematica ricerca archeologica.

### 3. QUADRO TERRITORIALE

#### 3.1. *La conversione degli Slavi*

Come si è visto, la maggior parte delle attestazioni è concentrata nella *Carantania* (Slovenia, Stiria meridionale, parte della Carinzia) citata nella *Conversio Bagoariorum et Carantanorum* (scritta nell'870) come la regione abitata da *Sclavi qui dicuntur Quarantani* che opposero resistenza alla cristianizzazione guidata dalla Chiesa di Salisburgo a partire dalla seconda metà del VII secolo <sup>66</sup>.

Fu proprio alla fine di quel secolo che in una zona compresa tra gli attuali territori di Carinzia, Stiria e Slovenia occidentale gli Slavi diedero vita al Principato slavo della Carantania, affrancato dal dominio degli Avari <sup>67</sup>. L'autonomia del Principato, mantenutosi indipendente anche quando fu assorbito dall'autorità franco-baiuvara, fu revocata nell'anno 828 da Lodovico il Pio con l'annessione alla Baviera. Entrare a far parte del Regno dei Franchi comportò un profondo mutamento nei costumi dei Carantani, soprattutto a fronte di una sostenuta opera di evangelizzazione avviata dal centro di Salisburgo <sup>68</sup>.

Tra la fine dell'VIII e gli inizi del IX secolo già il Patriarca Orso, appoggiato dal potere regio, aveva palesato la propria volontà di ampliare l'orizzonte ecclesiastico esistente, volgendo il suo sguardo oltre le Alpi orientali, alla provincia di Carantania, ritenendo di rivendicare quanto Arnone (750-821), arcivescovo di Salisburgo, aveva ricondotto entro la propria giurisdizione.

Fu con queste premesse che prese forma quella definizione dei confini fissata nell'811 da un diploma di Carlo Magno che, alla presenza del patriarca Massenzio, individuò nel fiume Drava la delimitazione tra le due metropoli di Salisburgo e di Aquileia, affidando a quest'ultima un territorio esteso dal Tagliamento al Cadore e dalle Alpi carniche alla Drava, inclusi i territori delle attuali Carinzia e Slovenia, nonché i tre vescovadi di *Iulium Carnicum*, *Emona* e *Celeia*.

Dunque è tra IX e XI secolo che l'opera di conversione delle popolazioni slave (già avviata dalla diocesi di Salisburgo alla metà dell'VIII secolo nei confronti degli Slavi stanziati nella parte della Carantania oltre i fiumi Gail e Drava) proseguì con grande determinazione ad opera del Patriarcato di Aquileia <sup>69</sup>.

Se guardiamo al Friuli Venezia Giulia tra IX e XI secolo dobbiamo considerare questo territorio come parte di un orizzonte molto più vasto che travalica i confini attuali: il Patriarcato di Aquileia, la cui nascita nel 1077 è solo la formalizzazione di una realtà istituzionale già consolidata.

È questo dunque il quadro nel quale dobbiamo necessariamente addentrarci per comprendere dove e con che modalità sono avvenute le dinamiche del popolamento, ma anche i processi insediativi che vedono la formazione di nuovi abitati. Sappiamo infatti che a partire dall'età carolingia e per tutta l'età ottoniana, in un clima politico dominato da ricorrenti cambiamenti, lotte dinastiche e insorgenze particolaristiche feudali e nazionali, quella patriarcale divenne l'unica autorità riconosciuta <sup>70</sup>.

La conversione costituiva un'esigenza prioritaria della Chiesa aquileiese che già dall'età carolingia portava avanti questa missione attraverso la fondazione di nuovi edifici di culto e il restauro di strutture esistenti, il rinnovamento delle quali parrebbe strettamente legato all'affermazione di un successivo ruolo plebanale <sup>71</sup>. L'espansione delle pievi, affermatasi tra X e XI secolo, fu il perno dello sviluppo insediativo, probabilmente in risposta ad una fase di contrazione e con la necessità di ricalibrare le strutture esistenti sul territorio rispetto alla nuova situazione sociale, demografica ed economica delle campagne <sup>72</sup>. Le pievi divennero importanti centri di riferimento dal punto di vista culturale, religioso e amministrativo: seguendo i movimenti del popolamento furono eretti edifici di culto laddove esistevano già insediamenti o creazione di nuovi <sup>73</sup>. La Chiesa riservò particolare cura alla definizione e alla regia di tali realtà attraverso dettagliate disposizioni promanate dai sinodi indetti dai patriarchi nel corso del IX secolo <sup>74</sup>.

Risulta in questo senso estremamente rilevante il ruolo rappresentativo svolto da alcuni monasteri dall'area patriarcale nel processo di evangelizzazione delle popolazioni slave, perseguita anche a garanzia di un maggior controllo delle aree danubiane. E, in questa prospettiva, risulta davvero nevralgica la funzione di apertura e di collegamento esercitata nel IX secolo dal Friuli, percorso da tutti i dignitari dei paesi provenienti dall'Europa centro-orientale diretti ad Aquileia fulcro della cristianità <sup>75</sup>.

#### 3.2. *Insediamenti e popolamento*

Il binomio rappresentato da distruzione operata dalle scorrerie ungheresi e conseguente necessità di ripopolamento da parte di contadini richiamati dalle terre nord-orientali del Patriarcato è stato tradizionalmente accettato, a fronte di una concentrazione di attestazioni toponomastiche, riconosciute come culturalmente appartenenti a popolazioni slave, nelle zone della media e bassa pianura che, stando alle fonti risultano maggiormente interessate dal passaggio di tali invasioni (con un particolare addensamento nel triangolo Udine-Palmanova-

Codroipo e lungo le linee Gradisca-Palmanova, Spilimbergo-Latisana)<sup>76</sup>.

La documentazione storica esistente attesta che, fino alla metà del X secolo, le incursioni ungariche devastarono l'Italia settentrionale, in particolare la marca del Friuli, maggiormente esposta a tali passaggi, per la particolare posizione geografica<sup>77</sup>. Si è sostenuto che i saccheggi si concentrarono negli insediamenti sparsi della media e bassa pianura friulana, lungo l'asse privilegiato di scorrimento rappresentato dall'antica via Postumia, nota come *strata Hungarorum* già dal X secolo da un diploma di Ottone I del 967, mentre pare fossero stati risparmiati i centri urbani e i luoghi fortificati<sup>78</sup>. Tuttavia la diffusione dei punti di rinvenimento attribuiti alla "cultura di Köttlach" richiamati in questo contributo (par. 2.1, *infra*) è piuttosto capillare ed esclude un collegamento con la rete stradale percorsa dalle invasioni.

È noto che quanto riportato dalle fonti è stato rielaborato da interpretazioni storiografiche che hanno sovradimensionato la portata delle devastazioni ungariche da un lato e il conseguente bilanciamento insediativo dall'altro, portando avanti errori che sono stati corretti solo negli anni Ottanta del secolo scorso<sup>79</sup>. Il riscontro materiale di questi dati non è stato mai archeologicamente riconosciuto, se non nei termini di una generale trasformazione del paesaggio (contraddistinta da fasi di abbandono e di ripresa) che si concretizza proprio tra IX e XI secolo, passando attraverso una crisi istituzionale e sociale attestata al X secolo, i cui sintomi più evidenti furono l'abbandono delle campagne e delle attività produttive, l'estinguersi delle correnti commerciali, il crollo dell'economia tradizionale. La modificazione dei punti di riferimento del territorio legata alla riorganizzazione ecclesiastica determinò la progressiva scomparsa di alcuni contesti abitativi, a differenza di quelli inseriti in zone che mantennero il valore nevralgico. In generale, il ripopolamento delle campagne, la predisposizione di difese, la costruzione e/o il riadattamento di castelli rientrarono nella progettazione dei patriarchi. Analoghe soluzioni, legate alle grandi opere di dissodamento che connotarono le campagne a partire dal IX secolo, furono predisposte da enti ecclesiastici anche in altri luoghi dell'Italia settentrionale. In Friuli i patriarchi misero in atto tali dinamiche di ripopolamento coordinando lo spostamento di popolazioni provenienti dalle Alpi orientali all'interno di un territorio di propria competenza, che era stato concesso loro da Ottone I nel 967<sup>80</sup>.

Una modalità già adottata dai Franchi, come si evince dal noto documento dell'anno 804 noto come "Placito di Risano" nel quale si attesta che il duca franco Giovanni aveva favorito l'insediamento di popolazioni slave nel territorio istriano

su terre confiscate a Comuni e chiese<sup>81</sup>. Il progressivo consolidarsi del potere patriarcale permise poi alla chiesa aquileiese di gestire direttamente questi spostamenti che divennero determinanti nella riorganizzazione dei centri rurali. Interessante segnalare quanto è stato ipotizzato in relazione alla perdita di interi archivi contenenti diplomi della Chiesa di Aquileia nel corso delle incursioni ungariche, da interpretare come possibile movente delle donazioni imperiali, una sorta di ricompensa elargita al patriarcato nell'ottica di una riorganizzazione difensiva del territorio<sup>82</sup>. A questo scopo, nel corso del X secolo la Chiesa di Aquileia ricevette dagli imperatori e dai re italici una gran quantità di luoghi fortificati situati in Friuli<sup>83</sup>.

I dati archeologici relativi a queste fasi proto-feudali sono rari ed incompleti in quanto obliterati dalle successive monumentalizzazioni dei castelli tardomedievali; tuttavia parrebbe essere significativo evidenziare il caso di Solimbergo, sito fortificato d'altura nella pedemontana occidentale, già citato in quanto unico luogo di rinvenimento di un manufatto ricondotto alla "cultura di Köttlach" riferibile ad un abitato (par. 2.1, *infra*).

Le indagini archeologiche hanno messo in luce buche di palo e canalette, funzionali all'inserimento di pali e paratie lignee, relative alla prima strutturazione del sito associata a materiali ricondotti nell'ambito dell'XI secolo (ceramica comune grezza del tutto coerente sotto il profilo cronologico con la fibula a bottone in bronzo decorata con smalti riferita alla "Cultura di Köttlach") a cui risale l'impianto originario del fortilizio precedente la sua prima menzione nelle fonti datata alla fine del XII secolo.

Nell'atto di donazione (1196), con cui Almerico di Castelnovo cede il castello al vescovo di Concordia, in cambio della sua investitura a titolo di feudo, si sottolinea l'impegno del neofeudatario a completare la costruzione del fortilizio. Ricostruzione che potrebbe sottendere un allestimento del castello ancora in atto (la costruzione era stata avviata prima del documento che ne ufficializza la nascita), oppure un'evoluzione del complesso ligneo trasformato in un edificio in muratura<sup>84</sup>. Non ci sono abbastanza elementi per ricondurre l'insediamento ad una matrice slava solo in relazione alla fibula, tuttavia è interessante rilevare che le concessioni date dalla Chiesa sottendono un'organizzazione del territorio gestita dal ceto ecclesiastico.

A partire dal IX secolo, nelle zone di media e bassa pianura friulana, fino al limite dei territori bizantini, si assiste alla formazione di sistemi insediativi che raccolgono la popolazione etnicamente differenziata e sparsa sul territorio, favorendo la nascita di abitati stabili.

Tra IX e XI secolo l'insediamento rurale vede consolidarsi la nascita di nuovi abitati muniti di recinti difensivi e raccolti attorno ad un edificio di culto. Si tratta di apprestamenti, la cui citazione come "cente" e "cortine" non compare prima del XII secolo, verosimilmente riferiti a formazioni più antiche, menzionate nei documenti solo quando diventano una realtà diffusa.

Nel territorio friulano la distribuzione di questa tipologia abitativa pare capillare, pur con particolari concentrazioni attestate nella media e bassa pianura, dove tali strutture potevano in qualche modo supplire alla mancanza di un abitato di altura fortificato<sup>85</sup>.

Ancora oggi si conservano resti di cente, che nella loro versione primigenia parrebbero costituire la fase embrionale dei villaggi medievali (*villae*) attestati dalle fonti in epoca successiva, anche se tale rapporto di filiazione non è sempre diretto. Tradizionalmente l'origine di questi aggregati difensivi è stata ricondotta al X secolo, richiamando ancora l'insicurezza dettata dalle ricorrenti scorrerie degli Ungari che avrebbe richiesto simili soluzioni difensive allo scopo di arginare le invasioni<sup>86</sup>. È noto che si tratta di motivazioni oggi superate da una visione più articolata e complessa legata all'evoluzione e allo sviluppo degli abitati in relazione ad esigenze demografiche ed economiche.

Nonostante le cente non trovino nelle fonti citazioni più antiche del Duecento<sup>87</sup>, i dati archeologici parrebbero documentare nell'ambito di queste realtà strutturate frequentazioni antropiche che si datano almeno a partire dal IX-X secolo. Lo confermano recenti indagini stratigrafiche effettuate in due realtà della bassa friulana, a Chiopris e a Joannis, nonché a Sant'Andrat del Judrio nella zona dei colli orientali. Queste cente, resti delle quali sono ancora visibili nella conformazione attuale degli abitati, hanno restituito tracce insediative riferibili almeno al X secolo e in due casi, sepolture ricondotte all'orizzonte "di Köttlach"<sup>88</sup>.

In questa fase di grandi cambiamenti si inserisce anche lo sviluppo degli abitati in diretta connessione all'espansione medievale delle pievi e delle relative parrocchie. Le sepolture attribuite alla "cultura di Köttlach" rinvenute presso gli edifici di culto ancor oggi esistenti tradiscono la presenza di fasi cimiteriali, per lo meno coeve, confermando che in quell'epoca i relativi villaggi si erano già formati nell'aspetto degli attuali paesi.

La comparsa di nuovi abitati, attestata nella seconda metà del X secolo trova riscontro nel diploma del 1001 con cui Ottone III donò al patriarca Giovanni (924-1018) tutti i paesi che la chiesa di Aquileia aveva fatto costruire nel Friuli dopo la cessazione delle invasioni ungheresi<sup>89</sup>.

Esplicite menzioni a *villae sclavorum* si ritrovano a partire dall'XI secolo<sup>90</sup>, confermando che questo processo di trasformazioni insediative era stato portato a termine<sup>91</sup>.

#### CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Nella definizione "cultura di Köttlach" confluisce un ricco quadro di situazioni e rinvenimenti, estremamente dilatato in quanto a bibliografia, temi, problemi e articolazioni, talora con qualche storpiatura, generata dall'amplificazione del dettaglio a scapito del contesto generale.

La storia delle ricerche evidenzia uno sforzo di classificazione notevole e molto laborioso, sicuramente necessario per sistematizzare tutta una serie di dati e incasellare le informazioni progressivamente acquisite. In questo percorso evolutivo prende forma l'elaborazione della consistenza sociale e politica dei *Carantani* e dei *Carniolenses*, intrecciata alla cristianizzazione e, sotto il profilo storiografico, alla riflessione su quel passato in funzione di una consapevolezza nazionale e statale che si articola in special modo nel XIX e XX secolo.

Per quanto attiene l'aspetto archeologico le sfide della ricerca si orientano a dare la corretta visibilità e completezza di lettura ad alcuni periodi, in particolare quello compreso tra VIII e XII secolo di cui si stanno mettendo a punto gli elementi di conoscenza, attraverso l'affidabilità delle sequenze stratigrafiche e l'analisi dei complessivi contesti.

Scavi recenti hanno permesso di valutare meglio anche l'associazione con altri manufatti datanti, non necessariamente parte del corredo funerario ma utili per definire cronologie e caratteristiche della cultura materiale.

In Friuli Venezia Giulia i contesti attribuiti all'orizzonte di "Köttlach" sono quasi tutti pertinenti a deposizioni funerarie non compatibili con le popolazioni romanze, non tanto per la connotazione degli accessori personali, quanto per la presenza attardata degli stessi all'interno delle sepolture.

La difficoltà a staccarsi dalla consuetudine di deporre il defunto abbigliato, completo dei propri oggetti personali, è la spia più significativa di una persistenza culturale radicata, anche nel caso di tombe pertinenti l'area cimiteriale di un edificio di culto che presuppone l'avvenuta conversione.

La comparsa di queste evidenze a partire almeno dal IX secolo attesta una presenza non riconosciuta nei periodi precedenti, quindi verosimilmente coerente con l'arrivo di popolazioni che si spostano dalla loro originaria sede di stanziamento, nel momento in cui il Principato slavo di

Carantania viene inglobato dal regno dei Franchi e poi dell'Impero ottoniano. Si tratta dunque dell'ultima fase di espressioni poi soggette ad un assorbimento culturale nel corso dell'XI secolo.

Lo spostamento di queste popolazioni coincide con una serie di trasformazioni insediative e istituzionali nell'ambito delle quali il Patriarcato di Aquileia riveste un ruolo molto significativo in quanto, consolidato il proprio potere e ricevute dalla Corona significative donazioni di terre e di beni, avvia una pianificazione del territorio.

È possibile che la scelta del sito su cui edificare nuovi agglomerati non fosse solo il frutto di organizzazioni spontanee delle diverse comunità rurali, ma che un indirizzo importante in questo senso sia stato dato dall'autorità competente sulla base di particolari esigenze (riorganizzazione di aree insediative dismesse, vicinanza delle zone di lavoro agrario, accesso a risorse naturali, presenza di strade, attrazione esercitata da eventuali preesistenze usate ancora come punti di riferimento).

In questo contesto anche il rapporto devastazioni degli Ungari/ripopolamento degli Slavi assume un valore nuovo, certamente ridimensionato e in ogni caso diversamente immaginato sia rispetto alle posizioni storiografiche più catastrofiche, ma anche rispetto a quelle più recenti minimaliste.

Si tratta di tenere in corretta considerazione tutti questi diversi spostamenti di genti, nessuno dei quali va sottovalutato in uno scenario di grandi trasformazioni che confluiscono nel processo di popolamento di queste terre patriarcali tra IX e XI secolo.

#### NOTE

<sup>1</sup> L'edizione dei contesti archeologici noti in regione afferenti a questo ambito è inserita in un piano progettuale di durata triennale coordinato dal Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli (annualità 2019-2022) in relazione ad una campagna di "screening" antropologico dei resti umani conservati relativi a tali contesti. Il progetto riprende un preliminare lavoro di schedatura avviato tra il 2014 e il 2015 dall'Istituto Regionale per il Patrimonio Culturale, in collaborazione con il MAN di Cividale (già Soprintendenza per i Beni Archeologici), con lo scopo di contribuire a ricomporre il quadro dei ritrovamenti avvenuti in regione e con una particolare attenzione all'approfondimento dei dati d'archivio.

<sup>2</sup> Un atteggiamento prudente non comporta necessariamente un appiattimento dei dati, ma offre la pos-

sibilità di percorrere con la dovuta attenzione strade interpretative in grado di valorizzare il dato archeologico ed eventuali coerenze con altre sorgenti informative (aspetti antropologici e paleopatologici, toponomastici e storici). Si veda a tale proposito DAIM 1998, pp. 71-93; NOVAKOVIĆ 2011, pp. 339-462; QUAST 2014, pp. 73-85.

<sup>3</sup> La relazione a cura di Alfred Ritter von Franch su un antico campo sepolcrale scoperto nel 1854 a Köttlach presso Gloggnitz comparve l'anno stesso sulla rivista "Archiv für Kunde österreichischer Geschichts-quellen" pubblicata dalla Commissione dell'Accademia Imperiale delle Scienze di Vienna (FRIESINGER 1971-1974, p. 3 nota 1).

<sup>4</sup> PITTIONI 1943.

<sup>5</sup> È nel quadro aggiornato dei rinvenimenti pubblicato alla fine dell'Ottocento da Matthäus Much che si richiama la presenza di cimiteri slavi a proposito dei ritrovamenti di Köttlach e Thunau. La pubblicazione di E. Lissauer (1891) riuni infatti le tipologie dei cerchietti temporali slavi sull'esempio di ciò che aveva fatto nello stesso anno Lubor Niederle trattando i contesti dei paesi boemi e moravi. Quest'ultimo studioso nella sua ricerca di connotazioni delle caratteristiche delle tombe "altslawischen" (paleoslave) aveva anche tentato di rilevare la presenza di particolari manufatti all'interno delle sepolture (in questo caso particolari tipologie di punte di lancia), ritenendo questa incidenza un significativo indicatore archeologico. Cfr. FRIESINGER 1971-1974, pp. 1, p. 3 note 6-7.

<sup>6</sup> REINECKE 1936, pp. 198-202.

<sup>7</sup> Per una recente panoramica degli studi sull'archeologia altomedievale in Slovenia cfr. GUŠTIN 2019, pp. 17-26.

<sup>8</sup> I cerchietti temporali, per esempio, furono identificati come elementi distintivi del costume dei popoli slavi che già dal VII secolo abitavano Ungheria, Dalmazia, Croazia e Moravia, riconducendo i rinvenimenti dell'alta Baviera alle incursioni slave in quella direzione. Anche gli oggetti smaltati furono messi in relazione a produzioni slave, negandone la derivazione dalla Germania occidentale o da botteghe bizantine, cfr. *Ibidem* pp. 25-27.

<sup>9</sup> Tra il 1916 e il 1917 furono pubblicati alcuni lavori sugli insediamenti esistenti presso le rovine di Schimmelsprung a Thunau, un contesto scoperto nel 1889 e da allora conservato al Museo di Eggenburg, nonché sull'insediamento di Schiltern, dove si cercò di sottolineare il rapporto tra gli insediamenti e i nomi slavi dei campi (FRIESINGER 1971-1974, pp. 2-3).

<sup>10</sup> KOROSEČ 1979, p. 27.

<sup>11</sup> Ricerche nel territorio denominato Burgenland/Gradišćanska avevano portato alla luce ceramiche collegate per forme e tecnologia a quelle rinvenute nell'area di Prut in Romania, ritenute indubbiamente appartenenti al tipo slavo orientale del territorio dell'Ucraina orientale (KOROSEČ 1979, pp. 30-32).

<sup>12</sup> Nel corso degli anni Trenta del secolo scorso molto spazio fu dedicato a studi e ricerche di archeologia altomedievale, con particolare attenzione per i con-

- testi di VII-X secolo (BENINGER 1934; KRENN 1939), cfr. FRIESINGER 1971-1974, p. 2 e bibliografia citata a p. 3, note 17 e 18.
- <sup>13</sup> KOROSEČ 1979, p. 26 e bibliografia riportata.
- <sup>14</sup> Posizione del tutto diversa da quella che troviamo in alcuni suoi lavori degli anni Trenta, in relazione alle tombe a incinerazione di March-Thaya-Auen e di Bernardsthal nella Bassa Austria, ove si era espresso chiaramente riguardo alla lettura culturale dei materiali (FRIESINGER 1971-1974, pp. 2-3).
- <sup>15</sup> MAURER 1985, p. 29.
- <sup>16</sup> KOROSEČ 1947; KOROSEČ 1950.
- <sup>17</sup> KASTELIČ 1960.
- <sup>18</sup> Riportati in KOROSEČ 1979.
- <sup>19</sup> VINSKI 1969 e bibliografia riportata in KOROSEČ 1979.
- <sup>20</sup> Tra gli anni Cinquanta e Sessanta lo studioso, che si occupava del materiale altomedievale della Bassa Austria, prese in rassegna tutti i rinvenimenti compresi anche i recuperi più datati di inizio secolo, con particolare attenzione per le sepolture a incinerazione slave di Hohenau e le tombe “del tipo Praga”, al fine di comporre un quadro completo dei rinvenimenti (FRIESINGER 1971-1974, pp. 1, 3; KOROSEČ 1979, p. 29)
- <sup>21</sup> *Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis* 1975.
- <sup>22</sup> In particolare tra i monili in bronzo la studiosa menziona gli orecchini a tre cappi, di cui sottolinea la continuità con i periodi precedenti, smontando in questo modo la compattezza dei contesti ritenuti cronologicamente e culturalmente omogenei, ricondotto ad un generico gruppo avaro-slavo nella bassa Austria e nel territorio austriaco più orientale (Burgerland / Gradiščanska), cfr. KOROSEČ 1979.
- <sup>23</sup> ŠRIBAR, STARE 1974, ŠRIBAR 1983, cc. 269-319.
- <sup>24</sup> Nell’ampia bibliografia di tutti questi autori si veda per esempio SAGADIN 1988; KNIFIC, PLETERSKI 1981; KNIFIC, PLETERSKI 1993; PLETERSKI 2013b.
- <sup>25</sup> I cataloghi delle mostre riportano anche il quadro delle ricerche, cfr. *Pismo brez Pisave* 1991, *Od Rimljanov do Slovanov* 2008 e bibliografia riportata. Si veda anche MADER 2004 e bibliografia riportata.
- <sup>26</sup> GIESLER 2001, pp. 155-163, in part. pp. 55-57 e bibliografia riportata.
- <sup>27</sup> EICHERT 2010; EICHERT 2012.
- <sup>28</sup> GLEIRSCHER 2004, WOLFRAM 2003. Da ultimo si veda il recente lavoro di GLEIRSCHER 2018 e bibliografia ivi riportata.
- <sup>29</sup> *Slovani, Kakšni slovani? / Slavs, What Slavs* 2016. Interessante rilevare che intento dichiarato della mostra era anche quello di far emergere il ruolo svolto dagli Slavi nella formazione dell’attuale popolo sloveno, stimolando l’affezione di quest’ultimo verso il proprio patrimonio culturale.
- <sup>30</sup> Per una lettura sociologica dell’archeologia dei paesi dell’Europa centrale cfr. NOVAKOVIĆ 2011, pp. 350-364; per riferimenti più puntuali sulla valorizzazione dei rinvenimenti di Kranj, Ptuj, Bled, contestualmente al periodo di formazione dell’archeologia altomedievale slovena, diventata una vera e propria priorità in relazione alle esigenze di fronteggiare l’espansionismo pangermanico del periodo prebellico, ma anche le speculazioni espansionistiche italiane durante la seconda guerra mondiale e nei primi anni della guerra fredda, cfr. GUŠTIN 2019, pp. 17-26.
- <sup>31</sup> Riguardo agli Slavi si vedano i lavori di CURTA 2001; CURTA 2007, pp. 159-185. Riduttivo e non aggiornato sulla bibliografia esistente il contributo di BARBIERA 2012, pp. 78-82, in cui si riportano riflessioni prive di adeguati riscontri archeologici e di un quadro storico di riferimento.
- <sup>32</sup> KOROŠEC 1955.
- <sup>33</sup> Sotto il profilo archeologico l’autore cita gli studi di Zdenko Vinsky e di Herbert Mitscha Marheim segnalategli da Branko Marušič, menzionando la presenza di una cerchia culturale più antica di quella “di Köttlach” afferente alla “cultura di Bielo Brdo” (non attestata in Friuli), connessa ai croati pannonici, considerati anello di congiunzione tra Slavi del sud e gli altri Slavi, successivamente annientati dall’invasione ungarica, cfr. BROZZI 1963, p. 68, nota 19.
- <sup>34</sup> *Ibidem*, p. 66, nota 14.
- <sup>35</sup> BROZZI 1963, pp. 63-71; vedi anche CIVIDINI 1997, pp. 137-142. Si tratta di tre coppie di orecchini in lamina decorata (di cui una coppia di grandi dimensioni), una coppia di orecchini a lunula con inserti in smalto, due fibule (una a braccia uguali e una di forma circolare), 14 cerchietti temporali, 10 anelli da dito, 2 punte di freccia, 9 coltelli. Il materiale si conserva presso il Museo archeologico nazionale di Cividale del Friuli.
- <sup>36</sup> Si tratta di monili che appartengono alla seconda fase della “Cultura di Köttlach” (fine del X secolo -XI secolo). In particolare orecchini a lunula con decorazione incisa (ŠRIBAR-STARE 1974, gruppo C); una spilla a “braccia eguali”, decorata con la più antica tecnica di linee tratteggiate intagliate, che ha uno schema di cinque foglie stilizzate: può essere paragonata a un esemplare della tomba n. 66 nel cimitero sloveno di Kranj, databile al IX secolo. Il carteggio riferito al rinvenimento si trova presso il Museo Archeologico Nazionale Cividale, Archivi e Biblioteca, Archivio storico del Museo, I 30, fasc. 18 (SAGADIN 1988, nota 13).
- <sup>37</sup> ŠRIBAR, STARE 1974, pp. 101-111. Del tutto simile agli esemplari a lamina incisa di Turrída un esemplare conservato al Museo Civico di Udine appartenente alla collezione de Brandis che parrebbe provenire da Taranto (BROZZI 1963, tav. III, 28)
- <sup>38</sup> Una tipologia attestata, sempre in contesti funerari generalmente associati ad edifici di culto, a Köttlach, Kranj, Zminj, Gradina e a Pordenone (MADER 1993, cc. 241-300).
- <sup>39</sup> SAGADIN 1988, tipi 1a, 2a, 2b.
- <sup>40</sup> Per quanto riguarda Corno di Rosazzo si menzionano due braccialetti che parrebbero essere stati rilevati ai polsi dell’inumato, anche se è verosimile pensare che si tratti di anelli crinali (BROZZI 1963, p. 70, tav. II, 21-22). Per i materiali di Aquileia si veda anche KOROSEČ 1979, Tav. 118, nn. 1-7; Tav. 116, n. 6. I manufatti da considerare estranei a questo ambito per tipologia e cronologia sono invece alcuni oggetti rinvenuti nel corso dell’Ottocento in varie località della Carnia (Luincis, Andrazza, Clavais, Godo) e a

- Mossa nel 1960 (BROZZI 1963, Tav. III, 24, 26, 27, 29, 30).
- <sup>41</sup> BROZZI, GEAT 1960, pp. 5-11. Ulteriori sondaggi effettuati negli anni successivi da Mario Brozzi e Vinko Šribar portarono in vista ulteriori porzioni di area cimiteriale in aree contermini. Vedi anche MADER 2004, p. 65.
- <sup>42</sup> Si tratta di un'area cimiteriale nell'ambito della quale sono state evidenziate solo due sepolture con corredi di X-XI secolo, cronologia verosimilmente coerente con l'intera necropoli. Scavi inediti, già Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia, cortese informazione di Valentina Degrassi (Archeotest s.r.l.) che ringrazio.
- <sup>43</sup> MAGRINI, KRUIH 2007, p. 85, nota 18.
- <sup>44</sup> Archivio della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, *Indagini archeologiche nella chiesa di Sant'Andrea a Sant'Andrat del Judrio (UD)*, di A. Borzacconi, 2011.
- <sup>45</sup> NEGRI 2010, pp. 103-112 e bibliografia riportata.
- <sup>46</sup> Cividale del Friuli, Piazza Garibaldi, sondaggi archeologici 2017, Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia, inedito.
- <sup>47</sup> Al medesimo contesto, genericamente databile tra IX e XI secolo, è ricondotto il rinvenimento di 23 monete di epoca tardoantica dotate di foro, utilizzate come elementi di collana (BROZZI 1987, pp. 31-36). Non mancano esempi analoghi di monili realizzati con le stesse modalità all'interno di tombe più tarde, per esempio la tomba 95 della necropoli di Bled (KASTELIC, SKERLI 1950, fig. 21).
- <sup>48</sup> Di questi sondaggi sono stati dati alcuni brevi resoconti (BORZACCONI, TIUSSI 2006, cc. 335-337; BORZACCONI, TIUSSI 2006, pp. 57-58; BORZACCONI, TIUSSI 2011, pp. 5-10). La sovrapposizione di fasi edilizie evidenziata dagli scavi di Augusto Geat in corrispondenza dell'abside della chiesa di Sant'Agnese (GEAT 1975, pp. 60-100), è molto interessante, anche se purtroppo non affidabile in quanto a datazione, sottolinea in ogni caso l'esistenza di impianti cultuali precedenti alla chiesa tardomedievale-rinascimentale, da ricondurre alla necropoli in questione.
- <sup>49</sup> La ricerca di legami parentali tra le sepolture, suggeriti dal riconoscimento di alcune varianti fisiche evidenziate dalle analisi antropologiche, sarà oggetto di analisi specialistiche.
- <sup>50</sup> Esemplici simili si ritrovano a Föörk, in Carinzia, e a Flaschberg, Thunau, ancora in Austria (POSSENTI 1995, c. 151, tav. II, n. 10). La fibula della necropoli di Bled-Castello, tomba 24, pur avendo forti somiglianze formali, mostra sulla parte più esterna della corona i segni di una croce incisa che la fanno piuttosto rientrare nel tipo ŠRIBAR, STARE O-4.
- <sup>51</sup> BORZACCONI, TIUSSI 2008, pp. 136-139.
- <sup>52</sup> TASSIN 1983, pp. 17-18.
- <sup>53</sup> Il manufatto è stato recuperato in un saggio effettuato nell'area verde che attornia la chiesa, sul lato nord dell'edificio, durante un sopralluogo effettuato nel corso dei lavori di sistemazione esterni alla chiesa.
- <sup>54</sup> BROZZI 1987, pp. 227-232; MADER 1993, cc. 241-300.
- <sup>55</sup> BROZZI 1987, p. 229.
- <sup>56</sup> PIUZZI 1999; PIUZZI 2010, pp. 52-58.
- <sup>57</sup> Si tratta della tomba 24 occasionalmente intercettata durante i lavori di restauro del 1992 nella quale è stato recuperato un orecchino a lunula in bronzo con smalti e un cerchietto temporale riferibile alla fase "di Köttlach", cfr. CAGNANA 2011, p. 361. Numerosi e interessanti sono gli spunti offerti dallo scavo di Ovaro, contesto imprescindibile per la storia del popolamento della Carnia, anche se allo stato delle ricerche sono piuttosto esigui i dati archeologici utili ad inquadrare nell'ambito di una cultura slava gli individui sepolti presso la basilica tra VI e VIII secolo (*Ibidem*, pp. 313-318; 353-354) fasi per le quali non sussistono riscontri con la cultura materiale; in questo caso tale appartenenza culturale è stata richiamata sulla base di consuetudini rituali e di aspetti antropologici che necessitano ancora di qualche verifica.
- <sup>58</sup> BROZZI 1988-1989.
- <sup>59</sup> KOROŠEC 1979; MADER 1986. Per recenti proposte cronologiche sui cerchietti temporali cfr. PLETESKI, 2013, pp. 299-334 e bibliografia ivi riportata. Per il rapporto con l'iconografia dei modelli scultorei cfr. SAGADIN 1991, pp. 114-117. A questo proposito si veda anche GABERSCEK 1985, pp. 61-90.
- <sup>60</sup> GIESLER 2001, pp. 155-163.
- <sup>61</sup> Appartengono per esempio a queste produzioni i manufatti rinvenuti in Carnia alla fine dell'Ottocento (Luincis, Andrazza, Clavais, Godo) e un tipo rinvenuto a Mossa nel 1960. Reperti che Mario Brozzi, non senza qualche perplessità, aveva accorpato alle fasi di "Köttlach" (BROZZI 1963, Tav. III, 24, 26, 27, 29, 30).
- <sup>62</sup> BEATSON 2000, pp. 20-21, fig. 13. Gli scavi condotti a Joannis confermerebbero una presenza di questi monili in corrispondenza dei lobi, oppure sotto le tempie.
- <sup>63</sup> Cfr. PLETESKI 2013a, pp. 299-334, in cui l'autore considera la possibilità di usare la denominazione di "cerchietti temporali" anche per gli esemplari a lunula. Pur condividendo l'idea della grande versatilità di questi monili, si è ritenuto opportuno non adottare questa doppia definizione, preferendo mantenere separato il riferimento alle tipologie diversificate per una miglior identificazione delle stesse.
- <sup>64</sup> *Ibidem*, p. 10. Sono per esempio attestati anche tra gli Ungari e le popolazioni delle steppe, portati con le stesse modalità a fermare le acconciature di maschi e femmine, indossati singoli oppure in coppia, potevano costituire un segno segno di distinzione in caso di matrimonio, cfr. FEDOR 1988, p. 65.
- <sup>65</sup> *Bernward von Hildesheim* 1993, abb. 72, p. 185. Si tratta di un altare portatile (lung. 35 cm; largh. 23 cm; h 2,6 cm), costituito da un pannello di quercia rivestito di lastre di rame dorato, destinato ad ospitare le reliquie dei Santi evidentemente trasportate in funzione di un'esposizione itinerante per i fedeli (GARRISON 2012). Segnalazione della collega Alessandra Negri che ringrazio.
- <sup>66</sup> WOLFRAM 2012.
- <sup>67</sup> WOLFRAM 2003, pp. 46-51; ŠTIH 2000.
- <sup>68</sup> GLEIRSCHER 2004, pp. 541-545.
- <sup>69</sup> In quei secoli nella zona carantana oltre i fiumi Gail

- e Drava la cristianizzazione era compiuta, in quanto avviata già alla metà dell'VIII secolo dalla diocesi di Salisburgo alla quale quel territorio era stato assegnato dal papa Zaccaria, in ragione dell'alleanza con in Bavari per fronteggiare gli Avari pagani. A questo proposito si veda BRATOŽ 1998, pp. 145-190. In merito al ruolo svolto dal Patriarcato di Aquileia sulla cristianizzazione degli Slavi cfr. ŠRIBAR 1984, cc. 269-319.
- <sup>70</sup> BORZACCONI 2014, pp. 272-290 e bibliografia riportata.
- <sup>71</sup> Un inquadramento generale sulla prima fase delle chiese rurali è offerto da CAGNANA 2001, pp. 93-122.
- <sup>72</sup> SETTIA 1984b, pp. 216-244, in part. p. 227.
- <sup>73</sup> Per il rapporto tra *ecclesiae baptismales* e popolazione, cfr. VILLA 2003, pp. 471-513.
- <sup>74</sup> In particolare i sinodi *De restauratione ecclesiarum et de ordinatione plebium* convocati dai patriarchi Andrea (838-850) e Teodemaro (851-872), cfr. MENIS 1988, p. 36, nota 37.
- <sup>75</sup> Lo attesta in modo emblematico l'*Evangelario Forojuliense* giunto in epoca imprecisata a Cividale e ora custodito presso il Museo Archeologico Nazionale (Archivi e Biblioteca, Fondo Codici, codice CXXXVIII, *Evangelario* o *codex Forojuliensis*). Si tratta di un codice liturgico usato come *Liber Vitae*, conservato presso il complesso di culto di San Canzian d'Isonzo, dove tra la seconda metà del IX e gli inizi del X secolo, la comunità monastica preposta alla custodia delle reliquie dei santi registrò circa mille e seicento nomi di pellegrini; tra questi ultimi compaiono anche personaggi di rilievo (imperatori, sovrani, principi e dignitari provenienti dall'Europa orientale e dalle regioni settentrionali dell'impero carolingio comprese tra Alpi, Adriatico e Danubio), cfr. SCALON 2009, pp. 77-98, in part. pp. 90-91. Sull'individuazione di San Canzian d'Isonzo (GO), una località posta nell'agro aquileiese non lontano da Aquileia, come luogo di conservazione del codice dalla metà del IX secolo, cfr. PANI 2012, pp. 151-168, in part. p. 152, nota 3.
- <sup>76</sup> Si veda anche MADER 2004, pp. 51-66.
- <sup>77</sup> La prima testimonianza, datata all'862, proviene dalla continuazione degli *Annales Bertiniani* di Prudenzius di Troyes effettuata da Incmaro, vescovo di Reims. Gli *Ungri*, che allora erano stanziati al di là del fiume Dniepr, sono citati come gente ostile per un attacco sferrato nei confronti dei Franchi orientali di Ludovico il Germanico (CAPITANI 1998, pp. 21-27; FEDOR 1998, p. 65). Per un inquadramento del fenomeno in Italia cfr. SETTIA 1984c, pp. 185-225; FASOLI 1988, pp. 15-43.
- <sup>78</sup> Documenti coevi al periodo delle invasioni offrono la misura più adeguata della percezione di queste scorrerie da parte dei contemporanei, per esempio il diploma di Berengario del 904 (a proposito delle chiese del Friuli: *perfidorum paganorum vastationibus depopulatae*), ma anche l'epitaffio scolpito sul sepolcro del patriarca Federico morto nel 922 (*Ungarorum rabiem magno moderamine pressit*), oppure la testimonianza contenuta nell'*Antapodosis* di Liutprando da Cremona. L'eco di tali sciagure restò vivo per molto tempo, anche dopo la sconfitta definitiva degli Ungari avvenuta per mano di Ottone I di Sassonia nel 955, come attesta il diploma di Ottone II dell'anno 1000 (FEDALTO 2001, pp. 129-152, in part. pp. 148, nota 58).
- <sup>79</sup> Il più eclatante errore di lettura che documenta in modo significativo l'influenza delle pregresse suggestioni è relativo all'interpretazione di un passo del diploma di Corrado II (1028), in cui la frase *via vel strata Ungarorum* fu tradotta e tramandata come *vastata Ungarorum*. Il primo a correggere l'errore fu Carlo Guido Mor solo nel 1980, cfr. SETTIA 1984c, p. 218, nota 5. Per una valutazione toponomastica complessiva cfr. DESINAN, 1984, pp. 19-41.
- <sup>80</sup> SETTIA 1984b, pp. 221-222, note 19-20; FUMAGALLI 1976; SETTIA 1984a, pp. 135-143.
- <sup>81</sup> HÄRTEL 2005, pp. 45-62.
- <sup>82</sup> WATAGHIN CANTINO 2001, pp. 281-319.
- <sup>83</sup> ŠTIH 2000, pp. 158-159.
- <sup>84</sup> Per le campagne di scavo presso il castello di Solimbergo: *Il castello di Schonberg* 1999; PIUZZI 2010, pp. 52-58.
- <sup>85</sup> Si tratta di un processo che riguarda gli insediamenti rurali di età medievale comune a molte zone dell'Italia settentrionale (SETTIA 1976, pp. 527-617; COLLODO 1980, pp. 5-36).
- <sup>86</sup> ALTAN 1981; MIOTTI 1981, pp. 163-395. È stata supposta una precocità delle cortine (citate in documenti di XIII secolo) rispetto alle cente, che parrebbero comparire solo successivamente. Tuttavia non si esclude che possa trattarsi di un'evoluzione terminologica che non necessariamente comporta una trasformazione strutturale (BORZACCONI 2014, pp. 272-290 e bibliografia riportata).
- <sup>87</sup> SETTIA 1984b, pp. 216-244, in part. p. 237.
- <sup>88</sup> BORZACCONI 2014, pp. 272-290.
- <sup>89</sup> ŠTIH 2000, p. 159.
- <sup>90</sup> CAMMAROSANO 1988, pp. 84-85.
- <sup>91</sup> In particolare la corrispondenza tra la distribuzione delle attestazioni archeologiche, le informazioni storiche e i dati toponomastici si ritrova nei territori imperiali della dinastia sassone interessati dalle donazioni imperiali a favore dei Patriarchi di Aquileia che per la gestione e la lavorazione delle terre potevano contare anche su comunità slave provenienti dalla catena alpina orientale, a differenza delle aree legate alle donazioni patriarcali a favore del monastero di S. Maria di Aquileia e al Capitolo di Aquileia, probabilmente più legati a comunità locali, cfr. CAGNANA 2008, pp. 461-471.

## BIBLIOGRAFIA

- ALTAN G.B. 1981 – *Nascita e sviluppo dei borghi fortificati*, in T. MIOTTI, *Castelli del Friuli*, V, Udine.
- BARBIERA I. 2010 – *The valorous Barbarian, the migrating Slav and the indigenous peoples of the mountains. Archeological research and the chancing faces of Italian identity in the 20 th century*, in *Archaeology of Identity – Archaologie der Identität*, a cura di W. POHL e M. MEHOFER, *Forschungen zur Geschichte des Mittelalters*, 17, Wien, pp. 183-202.
- BARBIERA I. 2012 – *Memorie sepolte. Tombe e identità nell'alto medioevo (secoli V-VIII)*, Roma.
- BEATSON P. 2000 – *Temple rings, and female headdress of the Eastern Slavs of Rus'. Part I*, "Varangian Voice. Quaterly Magazine of the New Varangian Guard Inc", 53, pp. 7-23.
- BENINGER E. 1934 – *Die Germanenzeit in Niederösterreich, von Marbod bis zu den Babenbergen, Ergebnisse der Bodenforschung*, Wien.
- Bernward von Hildesheim 1993 = *Bernward von Hildesheim und das Zeitalter der Ottonen*, Band 1, Catalogo della mostra (Hildesheim 1993, Dom- und Diözesanmuseum Hildesheim, Roener-und Pelizaeus Museum), a cura di M. BRANDT e A. EGGEBECHT, Hildesheim . Mainz am Rein.
- BORZACCONI A., C. TIUSSI 2006 – *Aiello del Friuli (UD). Indagini archeologiche a Joannis*, "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia", 1, Udine, pp. 57-58.
- BORZACCONI A., TIUSSI C. 2008 – *Aiello (UD). Chiesetta di San Nicolò. Indagini archeologiche 2008*, "Notiziario della Soprintendenza per i beni archeologici del Friuli Venezia Giulia", 3, pp. 136-139.
- BORZACCONI A., TIUSSI C. 2011 – *La centa di Joannis. Ricerche archeologiche in corso*, "Alsa. Rivista di storia e cultura della bassa friulana orientale", n.s., 2, pp. 5-10.
- BORZACCONI A. 2014 – *La fine del ducato longobardo e la riorganizzazione territoriale del patriarcato di Aquileia. Insediamenti rurali e centri urbani tra IX e XI secolo*, in *Redefining urban space in late Antiquity and the Middle Ages. Artistic transfers in the Middle Ages / Late Antiquity and the Middle Ages in Europe: 20 Years of Research* (Porec, 2-6 ottobre 2013), atti del convegno, a cura di M. JURKOVIĆ e G.P. BROGIOLO, "Hortus Artium Medievalium", 20/1, pp. 272-290.
- BRATOŽ R. 1998 – *La cristianizzazione degli slavi negli atti del Convegno "ad Ripas Danubii" e del Concilio di Cividale (796-1996)*, in *XII Centenario del Concilio di Cividale (796-1996). Convegno storico-teologico*, a cura di S. PIUSSI, Udine, pp. 145-190.
- BRATOŽ R. 2005 – *Gli inizi dell'etnogenesi slovena. Fatti, tesi e ipotesi relativi al periodo di transizione dall'età antica al medioevo nel territorio situato tra l'Adriatico e il Danubio*, in *La cristianizzazione degli Slavi nell'arco alpino orientale (secoli VI-IX)*, a cura di A. TILATTI, Roma, pp. 145-188.
- BROGIOLO G.P. 2001 – *L'Adriatico altomedievale in una nuova prospettiva storiografica*, in *Bizantini, Croati, Carolingi. Alba e tramonto di regni e imperi*, a cura di C. BERTELLI, G.P. BROGIOLO, M. JURKOVIĆ, I. MATEIČIĆ, A. MILOŠEVIĆ e C. STELLA, Milano, pp. 21-25.
- BROZZI M. 1963 – *Stanziameti paleoslavi del IX-X sec. in Friuli*, "Ce fastu?", 39, pp. 63-71.
- BROZZI M. 1987 – *Tracce di un sepolcreto altomedievale a San Pietro al Natisone*, "Forum Iulii", 10-11, pp. 31-36.
- BROZZI M. 1988-1989 – *L'orecchino tra le popolazioni romanizzate dell'alto medioevo*, "Forum Iulii", 12-13, pp. 11-19.
- BROZZI M., GEAT A. 1960 – *Ritrovamenti archeologici a Mossa*, "Studi goriziani", 28, pp. 5-11.
- BRUNETTIN G. 2000 – *Il monachesimo benedettino nel patriarcato di Aquileia (secoli VIII-XIV)*, in *I Patriarchi 2000*, pp. 269-271.
- CAGNANA A. 2001 – *Luoghi di culto e organizzazione del territorio in Friuli Venezia Giulia fra VII e VIII secolo*, in *Le chiese rurali tra VII e VIII secolo in Italia settentrionale*, a cura di G.P. BROGIOLO, 8° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto medioevo in Italia settentrionale (Garda, 8-10 aprile 2000), Mantova, pp. 93-122.
- CAGNANA A. 2008 – *Archaeological evidence of Slavic settlement in the territory of Aquileia (10<sup>th</sup>-11<sup>th</sup> century A.D.)*, in *Przez granice czasu: Księga jubileuszowa poświęcona Profesorowi Jerzemu Gąssowskiemu*, Acta Archaeologica Pultuskiensia, 1, Pultusk, pp. 461-471.
- CAGNANA A. 2011 – *Lo scavo di San Martino di Ovaro (UD) (sec. V-XII). Archeologia della cristianizzazione rurale nel territorio di Aquileia*, Documenti di Archeologia, 49, Mantova.
- CAMMAROSANO P. 1988 – *Il Medioevo*, in *Storia della società friulana*, a cura di P. CAMMAROSANO, Udine, pp. 84-85.
- CANTINO WATAGHIN G. 2001 – *Istituzioni monastiche nel Friuli altomedievale*, in *Paolo Diacono 2001*, vol. 1, pp. 281-319.
- CAPITANI O. 1998 – *La migrazione magiara, l'Italia, l'Occidente*, in *Gli antichi Ungari 1998*, pp. 21-27.
- CIVIDINI T. 1997 – *La necropoli paleoslava di Turrída*, in *Presenze romane nel territorio del medio Friuli, I. Sedegliano*, Udine, pp. 137-142.
- COLLODO S. 1980 – *Recinti rurali fortificati nell'Italia nord orientale (secc. XII-XIV)*, "Archivio veneto", 114, pp. 5-36.
- CURTA F. 2007 – *Some remarks on ethnicity in medieval archaeology*, "Early Medieval Europe", 15, pp. 159-185.
- CURTA F. 2001 – *The making of the Slavs. History and Archaeology of the Lower Danube Region c. 500-700*, Cambridge.

- DAIM F. 1998 – *Archaeology, Ethnicity and the Structures of Identification: the example of the Avars, Carantianic and Moravians in the Eighth Century*, in *Strategies of Distinction. The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, a cura di W. POHL e H. REIMITZ, Laiden - Boston - Köln, pp. 71-93.
- Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis 1975 = Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis. Frühmittelalterlicher Schmuck*, Ljubljana - Graz.
- DESINAN C.C. 1984 – *Nomi locali e storia friulana dal 900 al 1250*, in *Il Friuli dagli Ottoni* 1984, pp. 19-41.
- EICHERT S. 2010 – *Die frühmittelalterlichen Grabfunde Kärntens. Die materielle Kultur Karantaniens anhand der Grabfunde vom Ende der Spätantike bis ins 11. Jarundert*, Aus Forschung und Kunst, 37, Klagenfurt.
- EICHERT S. 2012 – *Frühmittelalterlichen Strukturen im Ostalpenraum. Studien zu Geschichte und Archäologie Karantaniens*, Aus Forschung und Kunst, 39, Klagenfurt.
- FASOLI G. 1988 – *Unni, Avari e Ungari nelle fonti occidentali e nella storia dei paesi dell'Occidente*, in *Popoli delle steppe: Unni, Avari, Ungari*, XXXV Settimana di Studio del CISAM, Spoleto, pp. 15-43.
- FEDALTO G. 2001 – *Origine, funzionamento e problemi del patriarcato*, in *Paolo Diacono 2001*, vol. 1, pp. 129-152.
- FEDOR I. 1998 – *Il mondo religioso e l'arte*, in *Gli antichi Ungari. Nascita di una nazione*, Catalogo della mostra (Milano, Castello Sforzesco, Sala Viscontea, 20 maggio - 12 luglio 1998), Milano, p. 65.
- FRIESINGER H. 1971-1974 – *Studien zur Archäologie der Slawen in Niederösterreich*, Mitteilungen der Præhistorischen Kommission der österreichischen Akademie der Wissenschaften, Wien.
- FUMAGALLI V. 1976 – *Terra e società nell'Italia padana. I secoli IX e X*, Torino.
- GABERSCEK 1984 – *Recenti studi e ricerche sulla scultura altomedioevale nell'Italia nord-orientale*, "Forum Iulii", 8, pp. 43-57.
- GARRISON E. 2012 – *Ottonian Imperial Art and Portraiture. The Artistic Patronage of Otto III and Henry II*, New York.
- GEAT A. 1975 – *La villa di Joannis*, "Studi Goriziani", 41, pp. 60-100.
- GIESLER J. 2001 – *Köttlachkultur*, in *Reallexikon der Germanischen Altertumskunde*, v 17, Berlin - New York, pp. 155-163.
- GLEIRSCHER P. 2004 – *I principi slavi di Carantania. Dalla paganismà alla cristianità*, in *Guerrieri, Principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della mostra, Trento, pp. 541-545.
- GLEIRSCHER P. 2018 – *Karantaniens. Slawisches Fürstentum und bairische Grafschaft*, Wien.
- GUŠTIN M. 2019 – *The formative period of Slovenian Early Medieval Archaeology*, "Archeologia Medievale", 46, pp. 17-26.
- HÄRTEL R. 2005 – *Procedura orale e documentazione scritta nel Placito di Risano e in altri documenti giudiziari fra Danubio e mare Adriatico*, in "Acta Histriae", 13, pp. 45-62.
- Il castello di Schonberg 1999 = Il castello di Schonberg (Solimbergo). Indagini storiche e ricerche archeologiche (1997-1998)*, Sequels (PN).
- Il Friuli dagli Ottoni 1984 = Il Friuli dagli Ottoni agli Hohenstaufen*, Atti del Convegno internazionale di studio (Udine 4-8 dicembre 1983), a cura di G. FORNASIR, Udine.
- I Patriarchi 2000 = I Patriarchi. Quindici secoli di civiltà fra l'Adriatico e l'Europa centrale*, a cura di S. TAVANO e G. BERGAMINI, Milano.
- KASTELIČ J., SKERLJ B. 1950 – *Slovanska nekropola na Bledu*, Slovenska Akademija znanosti in umetnosti, Dela, 2, Ljubljana.
- KNIFIČ T., T. NABERGOJ 2017 – *Medieval stories from the Crossroads*, Ljubljana.
- KNIFIČ T., A. PLETERSKI 1981 – *Staroslovansko grobišče Dlesc pri Bodeščaj*, "Arheološki Vestnik", 2, pp. 482-508.
- KNIFIČ T., A. PLETERSKI 1993 – *Staroslovanski grobišči v Spodnjih Gorjah in Zasipu*, "Arheološki Vestnik", 44, pp. 235-252.
- KOROŠEČ J. 1947 – *Staroslovenska grobišča v severni Slovenji*, Celje.
- KOROŠEČ J. 1950 – *Staroslovenska grobišča na Ptujskem gradu*. Dela SAZU, 1.
- KOROŠEČ K. 1979 – *Zgodnjesrednjeveška arheološka slika karantanskih Slovanov*, SAZU 22/1, Ljubljana.
- KASTELIČ J. 1960 – *Slovanska nekropola na Bledu*. Dela SAZU 13.
- KRENN K. 1939 – *Das frühdeutsche Graberfeld von Steinabrunn*, "Præhistorica", 6.
- MADER B. 1986 – *Die Alpenlawen in der Steiermark*, Österreichische Akademie der Wissenschaften, phil.-hist. Klasse, Schriften der Balkankommission, 31, Wien.
- MADER B. 1993 – *Das Slavische Graberfeld von Pordenone – Palazzo Ricchieri*, "Aquileia Nostra", 64, cc. 241-300.
- MADER B. 2004 – *La prima menzione di Gorizia e gli insediamenti slavi in Friuli. Note toponomastiche e archeologiche*, in *Da Ottone III a Massimiliano I. Gorizia e i conti di Gorizia nel Medioevo*, a cura di M. S. CORAZZA, Gorizia, pp. 51-66.
- MAGRINI C., A. KRUIH 2007 – *Tra Natisone e Isonzo: il territorio dalla Tarda Antichità al Medioevo*, in *Le Valli del Natisone e dell'Isonzo tra Centroeuropa e Adriatico*, Atti del Convegno Internazionale di Studi (San Pietro al Natisone (UD), 15-16 settembre 2006, a cura di M. CHIABÀ, P. MAGGI e C. Magrini, pp. 79-90.
- MAURER H. 1985 – *Univ. Prof. Dr. Richard Pittioni 1906-1985*, Mitteilungsblatt der Gesellschaft für Vor- und Frühgeschichte 16.

- MENIS G.C. 1988 – *Cultura in Friuli durante l'età carolingia*, in *Aquileia e le Venezie nell'alto medioevo*, “Antichità Altoadriatiche”, 32, p. 36, nota 37.
- MIKLÓS SKOZE B. 1995 – *Avari e Slavi*, in *Gli Avari. Un popolo d'Europa*, Udine, pp. 49-55.
- MIOTTI T. 1981 – *Storia ed evoluzione dell'arte delle fortificazioni in Friuli*, in *Castelli del Friuli*, V, Udine, pp. 163-395.
- NEGRI A. 2010 – *Una fibula a disco con smalti riferibile alla cultura di Köttlach dal Museo di Cividale*, “Forum Iulii”, 34, pp. 103-112.
- NOVAKOVIĆ P. 2011 – *Archaeology in the new countries of Southeastern Europe*, in *Comparative Archaeologies. A Sociological View of the Science of the Past*, a cura di L. R. LOZNY, New York, pp. 339-462.
- Od rimljanov do Slovanov 2008 = Od rimljanov do Slovanov. Predmeti 2001* a cura di P. BITENC e T. KNIFIC, Ljubljana.
- Paolo Diacono 2001 = Paolo Diacono e il Friuli altomedievale (secc. VI-X)*, Atti del XIV Congresso Internazionale di studi sull'Alto Medioevo (Cividale del Friuli – Bottenicco di Moimacco, 24-29 novembre 1999), Spoleto.
- PANI L. 2012 – *“Iste adoloc ista nomina scribere rogavit”: minuscola carolina ai margini dell'evangelario forogiuliese tra autografia ed eterografia*, in *Sit liber gratus, quem servulus est operatus. Studi in onore di Alessandro Pratesi per il suo 90 compleanno*, a cura di P. CHERUBINI e G. NOCOLAJ, Lettera Antiqua, 19, tomo I, Città del Vaticano, pp. 151-168.
- Pismo brez Pisave 1991 = Pismo brez Pisave. Arheologija o prvih stoletjih krščanstva na Slovenskem*, a cura di T. KNIFIC e M. SAGADIN, Ljubljana.
- PITTIONI R. 1943 – *Der frühmittelalterliche Gräbenfund von Köttlach, Landkreis, Gloggnitz, Niederdonau*, *Sonderschriften del Zweigstelle Wien des Archäologischen Institutes des Deutschen Reiches XIV*.
- PIUZZI F. 2000 – *Contributi per lo studio dell'incastellamento nel nord-est italiano*, in *Le strutture protofeudali alla luce di recenti dati archeologici (IX-XII secolo)*, Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre - 1 ottobre 2000), Firenze, pp. 132-143.
- PIUZZI F. 2010 – *Seqals (PN). Castello di Solimbergo. Campagna di scavo 2008*, “Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia”, 3, pp. 52-58.
- PLETERSKI A. 2013 – *Korak v kronologijo zgodnesrednjeveškega naglavnega nakita vzhodnih Alp/A step towards the chronology of early medieval head ornaments in the Eastern Alps*, “Arheološki vestnik”, 64, pp. 299-334.
- PLETERSKI A. 2013b – *The invisible Slavs. Župa Bled in the “Prehistoric” early Middle Ages*, Ljubljana.
- POSSENTI E. 1995 – *Orecchini a lunula e cerchietti temporali riferibili alla cultura di Köttlach dalle provincie di Treviso e Padova*, “Aquileia Nostra”, 66, cc. 141-168.
- QUAST P. 2014 – *La ricerca sull'età merovingia in Germania sud-occidentale dopo la seconda guerra mondiale, in Necropoli longobarde in Italia. Indirizzi della ricerca e nuovi dati*, Atti del Convegno Internazionale (Trento, Castello del Buonconsiglio, 26-28 settembre 2011), a cura di E. POSSENTI, Trento, pp. 73-85.
- REINECKE P. 1936 – *Karolingische Keramik aus dem östlichen Bayerns*, “Germania”, 20, pp. 198-202.
- SAGADIN M. 1988 – *Kranj-Križišče Iskra. Nekropola iz časa preseljevanja ljudstev in staroslovanskega obdobja/Iskra Crossroads. A cemetery from the Migration Period and the Early Slavic Period*, Katalogi in Monografije 24, Ljubljana.
- SAGADIN M. 1991 – *Christian Motifs on Early Slavonic Artefacts*, in *Pismo brez Pisave 1991*, pp. 114-117.
- SCALON C. 1984 – *Il monastero di Aquileia e la riforma ecclesiastica*, in *Il Friuli dagli Ottoni 1984*, pp. 53-189.
- SCALON C. 2009 – *Il Codex Forojulienensis e la sua storia*, in *L'Evangelario di San Marco*, a cura di G. GANZER, Udine, pp. 77-98.
- SETTIA A. 1976 – *Fortificazioni collettive nei villaggi medievali dell'Alta Italia: ricetti, ville, forti, recinti*, “Bollettino storico bibliografico subalpino”, 74, pp. 527-617.
- SETTIA A. 1984a – *Castelli e villaggi nell'Italia padana*, in *Popolamento, potere e sicurezza fra IX e XIII secolo*, Napoli, pp. 135-143.
- SETTIA A. 1984b – *Chiese e fortezze nel popolamento delle diocesi friulane*, in *Il Friuli dagli Ottoni 1984*, pp. 216-244.
- SETTIA A. 1984c – *Gli Ungari in Italia e i mutamenti territoriali fra VIII e X secolo*, in *Magistra barbaritas*, Milano, pp. 185-225.
- Slovani, Kakšni slovani? / Slavs, What Slavs? 2016 = Slovani, Kakšni slovani? / Slavs, What Slavs?*, catalogo della mostra (Kranj, Gorenjski muzej v Kranju, 29.09.2016-08.01.2017), a cura di V. PERKO, Kranj.
- ŠRIBAR V. 1983 – *Der karantanisch-köttlacher Kulturkreis, Aquileja und Salzburg*, “Aquileia Nostra”, 54, coll. 269-320.
- ŠRIBAR V. 1984 – *Der Karantanisch-Köttlacher Kulturkreis, Aquileja und Salzburg. 2. Deutung der steine mit Flechtwerk in Karnten und in der Steiermark*, “Aquileia Nostra”, 55, cc. 189-199.
- ŠRIBAR V., V. STARE 1974 – *Karantasko-ketlaški kulturni krog. K zarnetkom slovenske kulture, V čast mednarodnega simpozija o karantansko-ketlaskem kulturnem krogu v Kopru med 29.9. in 2.10.1974*, Ljubljana.
- ŠTIH P. 2000 – *Dai Carolingi agli Ottoni*, in *I Patriarchi 2000*, pp. 158-159.
- ŠTIH P. 2010 – *The Middle Ages between the Eastern Alps and the Northern Adriatic. Select papers on Slovene Historiography and Medieval History*, “East Central and Eastern Europe in the Middle Ages, 450-1450”, 11.

TASSIN F. 1984 – *Tracce romane e medioevali in Visco*, “Forum Iulii”, 7, pp. 13-19.

VILLA L. 2003 – *Luoghi di culto e organizzazione ecclesiastica tra città e campagna nel ducato friulano durante l’età di Paolino*, in *Paolino d’Aquileia e il contributo italiano all’Europa carolingia*, a cura di P. CHIESA, Atti del Convegno Internazionale di Studi (Cividale del Friuli – Premariacco, 10-13 ottobre 2002), Udine, pp. 471-513.

VINSKI Z. 1969 – *Köttlacher Kultur*, in FILIP, J. *Enzyklopädisches Handbuch zur Uhr und Frühgeschichte Europas* 1 (a-k), Prag.

WOLFRAM H. 2003 – *Grenzen und Raume. Geschichte Osterreichs vor seiner Entstehung*, Wien.

WOLFRAM H. 2012 – *Conversio Bagoariorum et Carantanorum. Das Weißbuch der Salzburger Kirche über die erfolgreiche Mission in Karantainen und Pannonien mit Zusatz'en und Ergänzungen*, Klagenfurt - Ljubljana - Wien.

## Riassunto

Con la denominazione “cultura di Köttlach” si intende una cultura materiale espressa da produzioni in metallo legate ad accessori personali (orecchini a mezzaluna, cerchietti temporali, anelli, fibule) tradizionalmente ricondotta a popolazioni provenienti dall’arco alpino orientale, dove genti slave erano insediate dalla fine del VI secolo. Un’area geografica storicamente conosciuta come *Carantania* (oggi compresa tra Carinzia, Stiria e Slovenia nord occidentale), dove agli inizi del VII gli Slavi alpini erano riusciti ad insediarsi stabilmente, dando vita ad un Principato slavo indipendente dal dominio avaro, con una popolazione mista rappresentata da slavi alpini e genti legate alla cultura romana, per la quale il processo di formazione di una coscienza distintiva avvenne tra VIII e IX secolo, in un raccordo molto stretto con la fase di cristianizzazione.

In Friuli Venezia Giulia i contesti attribuiti all’orizzonte di “Köttlach” sono pertinenti a deposizioni funerarie non compatibili con le popolazioni romane, non tanto per la connotazione degli accessori personali, quanto per la presenza attardata degli stessi all’interno delle sepolture.

La comparsa di queste evidenze a partire almeno dal IX secolo attesta una presenza non riconosciuta nei periodi precedenti, quindi verosimilmente coerente con l’arrivo di popolazioni che si spostano dalla loro originaria sede di stanziamento, nel momento in cui il Principato slavo di Carantania viene inglobato dal regno dei Franchi e poi dell’Impero ottoniano. Si tratta dunque dell’ultima fase di espressioni poi soggette ad un assorbimento culturale nel corso dell’XI secolo.

Lo spostamento di queste popolazioni coincide con una serie di trasformazioni insediative e istituzionali nell’ambito delle quali il Patriarcato di Aquileia riveste un ruolo molto significativo in quanto, consolidato il proprio potere e ricevute dalla Corona significative donazioni di terre e di beni, avvia una pianificazione del territorio.

**Parole chiave:** Köttlach; Slavi; Carantania; Alpi orientali; Patriarcato di Aquileia.

**Abstract**

**Culture Köttlach: archaeological context and findings in Friuli Venezia Giulia. Consideration and research perspectives**

With the name “Köttlach culture” we mean a material culture expressed by metal productions of personal accessories (crescent earrings, temple rings, finger rings, fibulae) traditionally linked to populations from the eastern Alps, where Slavic peoples were settled from the end of the 6th century. A geographical area historically known as Carantania (today comprised of Carinthia, Styria and north western Slovenia), where at the beginning of the 7<sup>th</sup> century the Alpine Slavs were able to settle permanently, formed to a Slavic Principality independent from the Avar dominion, with a mixed population represented by Alpine Slavs and people linked to the Romance culture, for which the process of formation of a distinctive consciousness took place between the 8<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup> centuries, in a very close connection with the phase of Christianization.

In Friuli Venezia Giulia the contexts attributed to the “Köttlach culture” are pertinent to funerary depositions that are not compatible with the Romance populations, not so much for the connotation of the personal accessories, as for the delayed presence of the same within the burials. The appearance of this evidence from at least the ninth century attests to a presence not recognized in previous periods, then probably consistent with the arrival of populations that move from their original place of settlement, when the Slavic Principality of Carantania is incorporated by the kingdom of the Franks and then by the Ottonian Empire.

It is therefore the last phase of expressions then subject to a cultural absorption during the 11<sup>th</sup> century.

The displacement of these populations coincided with a series of settlement and institutional transformations within which the Patriarchate of Aquileia had a very significant role because it consolidated its power and received from the Crown significant donations of lands and goods, and then it started a general planning of the territory.

**Keywords:** Köttlach; Slavs; Carantania; Eastern Alps; Patriarchate of Aquileia.

**Angela Borzacconi**

Museo Archeologico Nazionale di Cividale del Friuli  
angela.borzacconi@beniculturali.it